









C
LA CLEMENZA DI TITO,

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nell' Estate dell' Anno MDCCLV.

SUL GRAN TEATRO NUOVAMENTE ERETTO

ALLA REAL CORTE DI LISBONA,

PER FESTEGGIARE

IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO

DI SUA MAESTÀ FEDELISSIMA

D. GIUSEPPE PRIMO,

Re di Portogallo, Algarve, &c.

PER COMANDO

DELLA SACRA REAL MAESTÀ

DELLA REGINA FEDELISSIMA

NOSTRA SIGNORA.

LA POESIA DEL DRAMMA

E' del Celebre Sig.^r Ab.^c Pietro Metastasio, Romano,

Poeta Ce.^o arco, &c.

LA LICENZA

E' del Sig.^r Giuseppe Bonechy, Fiorentino,

Poeta di Sua Maestà Fedelissima, et in actual Servizio delle Corti
di Vienna, e di Pietroburgo.

LA MUSICA

E' del Sig.^r Antonio Mazzoni, Bolognese.

LISBONA,

Nella Regia Stamperia SYLVIANA, e dell' Accademia Reale.

M DCC LV.



2
A-XV

C626

CX. 11

ARGOMENTO.

PEr consenso di quasi tutti gli Storici, non a' riconosciuto l' Antichità nè migliore, nè più amato Principe di Tito Vespasiano. Il concorso delle più rare doti dell' animo, e de' più amabili pregi del corpo, che s' ammiravano in lui, ma sopra tutto l. naturale inclinazione alla Clemenza, suo particolar Carattere, lo resero universalmente sì caro, che fù chiamato la Delizia del Genere umano. Non bastò tutto questo ad assicurarlo dall' insidie dell' infedeltà. Ritrovossi chi potè pensar a tradirlo, e ritrovossi frà suoi più cari. Due Giovani Parizj, uno de' quali egli teneramente amava, e ricolmava ogni giorno di nuovi beneficj, cospirarono contro di lui. Si scopersse la trama, ne furono convinti i colpevoli, e per Decreto del Senato condannati a morire: ma il clementissimo Principe, contento d' averli paternamente ripresi, concesse non meno ad essi, che a loro seguaci un pieno e generoso perdono. Sveton, Tranquil. Aurel Viët. Dion. Zonar. &c.

Il luogo dell' Azione è quella parte del Colle Palatino, che confina col Foro Romano &c.

PERSONAGGI.

TITO VESPASIANO, Imperador di Roma,

Il Sig.^r Antonio Raaff.

VITELLIA, Figlia dell' Imperador Vitellio,

Il Sig.^r Domenico Luciani.

SERVILIA, Sorella di Sesto, Amante d' Annio,

Il Sig.^r Giuseppe Gallieni.

SESTO, Amico di Tito, Amante di Vitellia,

*Il Sig.^r Giovacchino Conti detto Gizziello, Virtuoso
di Camera in attual servizio di S. M. F.*

ANNIO, Amico di Sesto, Amante di Servilia,

Il Sig.^r Giacomo Veroli.

PUBLIO, Prefetto del Pretorio,

*Il Sig.^r Giovanni Marchetti, Virtuoso della Cap-
pella Reale.*

CORO di Senatori, e Popolo Romano.

PROTEO nella Licenza,

*Il Sig.^r Gio: Simone Ciucci, Virtuoso della Cap-
pella Reale.*

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

L Oggi a vista del Tevere negl' Appartamenti di Vitellia.

Atrio del Tempio di Giove-Statore, luogo già celebre per le adunanze del Senato. Indietro parte del Foro Romano magnificamente adorno d' Archi, Obelischi, e Trofei. Vedute in lontano del monte Palatino, e d' un gran tratto della Via Sacra. Aspetto esteriore del Campidoglio, e magnifica Scala per cui vi si ascende.

Ritiro delizioso nel Soggiorno Imperiale sul Colle Palatino.

NELL' ATTO SECONDO.

Porti.

Galleria terrena adornata di Statue corrispondente a' Giardini.

NELL' ATTO TERZO.

Camera chiusa con Porte, Sedilia, e Tavolino con sopra da scrivere.

Luogo magnifico, che introduce a vastissimo Anfiteatro, di cui per diversi archi scuopresi la parte interna. I sedili dell' Anfiteatro suddetto saranno ripieni di numeroso Popolo spettatore, e si vedranno già nell' arena i Complici della Congiura condannati alle Fiere.

Nel terminar del Dramma si cangerà in un tratto il Teatro in quella vastissima e prodigiosa Grotta situata nelle viscere della Terra, onde traggono origine tutti i più celebri Fiumi del Mondo, come accenna il Tasso nel Lib. XIV. della sua Gerusalemme.

I sassi

I sassi che la compongono saranno coperti di musco, e d' Edera, e bagnati da gran copia d' acque. che stillando dall' alto, e zampillando fralle roture e le neguaglianze dei medesimi, scendono ad irrigare il sottoposto terreno. Vedransi in proporzionate distanze i Fiumi i più conosciuti, come il Tigri, Nilo, Gange, Eufrate, Tanai, e Danubio coronati d' alga, e di Canna, e frà questi nella parte più vicina all' Orchestra il Tago, et il Tebro in attitudine di grande allegrezza.

Architetto del Teatro, Inventore, e Pittor delle Scene

Il Sig: Gio: Carlo Sicinio Galli Bibbiena di Bologna.

COMPARSE.

DI

Senatori e }
Patrizj } Romani.

Soldati Pretoriani.

Littori.

Legati delle Provincie soggette all' Imperio

Seguaci di questi Legati, che portano i Tributi da presentarsi
a Tito.

Congiurati condannati alle Fiere nell' Anfiteatro.

Popolo.

Seguaci. Deità marine con Proteo.

I BALLI.

Sono d' Invenzione del Sig:^r Andrea Alberti ,
detto il Tedeschino , in attual servizio di
Sua Maestà Fedelissima , et eseguiti
dalli seguenti

Sig:^r Andrea Alberti di Tren-
to.

Sig:^r Andrea Marchi detto
Morino di Firenze.

Sig:^r Pietro Alouard di Tu-
rino.

Sig:^r Vincenzio Magnani di
Firenze.

Sig:^r Pietro Michel Fran-
cese.

Sig:^r Gio : Batista Grazioli
detto Schizza di Roma.

Sig:^r Lodovico Ronzio
Turino.

Sig:^r Giuseppe Belluzzi di
Bologna.

Sig:^r Giuseppe Salamoni di
Venezia.

Sig:^r Giovanni Neri di Bo-
logna.

Sig:^r Filippo Vicedomini di
Napoli.

Sig: Domenico Belluzzi di
Bologna.

Sig:^r Domenico Alessi di
Verona.

Sig:^r Carlo Vitalba di Ve-
nezia.

Macchinista

Il Sig:^r Petronio Mazzoni di Bologna.

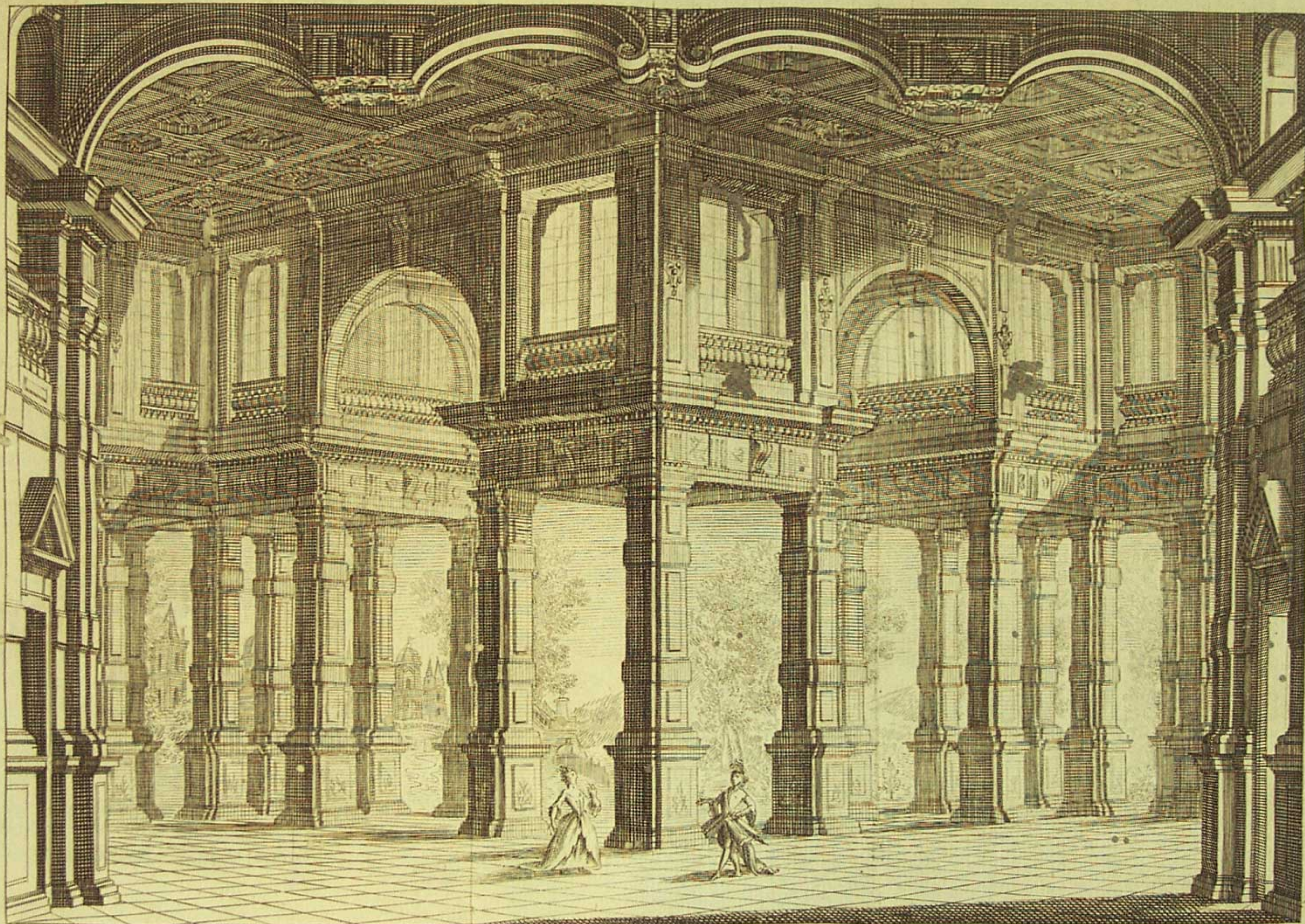
Inventor degl' Abiti

Il Sig:^r Antonio Bassi.

— I —

ATTO

FA
a seguir
I



ATTO PRIMO.

SCENA I.

*Logge a vista del Tevere negl' Appartamenti
di Vitellia.*

Vitellia, e Sesto.

Vitel. **M**A che! sempre l'istesso
Sesto a dir mi verrai? Sò, che sedotto
Fù Lentulo da te: che i suoi seguaci
Son pronti già: che il Campidoglio acceso
Darà moto a un tumulto, e farà il segno,
Onde possiate uniti
Tito assalir: che i Congiurati avranno
Un miglio nastro al destro braccio appeso
Per conoscersi insieme. Io tutto questo
Già mille volte udii, la mia vendetta
Mai non veggo però. S'aspetta forse,
Che Tito a Berenice, in faccia mia
Offra, d'amore insano,
L'usurato mio Soglio, e la sua mano?
Parla, di, che s'attende?

Ses. Oh Dio!

Vitel. Sospiri!

Intenderti vorrei (a)

Ses. Pria di sgridarmi,
Ch'io ti spieghi il mio stato almen concedi.
Tu vendetta mi chiedi,
Tito vuol fedeltà. Tu di tua mano
Con l'offerta mi sproni: ei mi raffrena
Cò beneficj suoi: Per te l'amore,
Per lui parla il dover: Vorrei servirti,

B

Tra-

(a) Con risentimento.

Tradirlo non vorrei: Viver non posso,
 Se ti perdo mia Vita, e se t'acquisto
 Vengo in odio a me stesso.
 Questo e' lo stato mio: Sgridami adesso.

Vitel. Nò non meriti, ingrato
 L'onor dell'ire mie.

Ses. Pensaci, o Cara,
 Pensaci meglio: ah non togliamo in Tito
 La sua delizia al Mondo, il Padre a Roma,
 L'amico a noi. Frà le memorie antiche
 Trova l'egual se puoi. Fingiti in mente
 Eroe più generoso. Inutil chiama,
 Perduto il giorno ei dice,
 In cui fatto non a' qualcun felice.

Vitel. Dunque a vantarmi in faccia
 Venisti il mio nemico? e più non pensi,
 Che questo Eroe clemente un Soglio usurpa
 Dal suo tolto al mio Padre?
 Che m'ingannò, che mi ridusse (e questo
 E' il suo fallo maggior) quasi ad amarlo?
 E poi, perfido, e poi di nuovo al Tebro
 Richiamar Berenice!

Ses. Ah, Principessa,
 Tu sei gelosa.

Vitel. Io?

Ses. Sì.

Vitel. Gelosa io sono
 Se non soffro un disprezzo?

Ses. Eppur...

Vitel. Eppure
 Non ai cuor d'acquistarmi.

Ses. Io son...

Vitel. Tu sei
 Sciolto d'ogni promessa. A me non manca
 Più degno esecutor dell'odio mio. (a)

Ses. Sentimi.

Vitel.

Atto Primo.

3

Vitel. Intesi affai. (a)

Ses. Fermati.

Vitel. Addio. (b)

Ses. Ah Vitellia, ah mio Nume, (c)

Non partir: dove vai?

Perdonami, ti credo, io m'ingannai.

Tutto, tutto farò, prescrivi, imponi,

Regola i moti miei,

Tu la mia sorte, il mio destin tu sei.

Vitel. Prima che il Sol tramonti

Voglio Tito svenato, e voglio

SCENA II.

Annio frettoloso, e detti.

Ann. **A** Mico,
Cesare a se ti chiama.

Vitel. Non perdetevi
Questi brevi momenti. A Berenice
Tito gl'usurpa.

Ann. Ingiustamente oltraggi,
Vitellia, il nostro Eroe. Tito a l'impero
E del Mondo, e di se. Già per suo cenno;
Berenice partì.

Ses. Come?

Vitel. Che dici?

Ann. Voi stupite a ragion. Roma ne piange
Di meraviglia, e di piacere: lo stesso
Quasi nol credo: ed io
Fui presente, o Vitellia, al grande Addio.

Vitel. (Eppur forse con me quanto credei
Tito ingrato non e') Sesto, sospendi
D'eseguire i miei cenni. Il colpo ancora
Non e' maturo.

Ses. E tu non vuoi ch'io vegga,

B ii

Ch'

(a) Come sopra. (b) Partendo. (c) Tratteneudola

4 *La Clemenza di Tito.*

Ch' io mi lagni, o crudele

Vitel. Or che vedesti ?

Di che ti puoi lagnar ?

Ses. Di nulla oh Dio ,

Chi provò mai tormento uguale al mio !

Vitel. Deh , se piacer mi vuoi ,

Lascia i sospetti tuoi ,

Non mi stancar con questo

Molesto dubitar.

Chi ciecamente crede ,

Impegna a serbar fede ,

Chi sempre inganni aspetta ,

Alletta ad ingannar. (a)

S C E N A III.

Sesto, et Annio.

Ann.

A Mico ! ecco il momento
Di rendermi felice. All' amor mio
Servilia promettesti. Altro non manca ,
Che d' Augusto l' assenso.

Ses.

E chi potrebbe
Rapirtene l' acquisto ? Ella t' adora ,
Io , fino al giorno estremo
Sarò tuo , Tito e' giusto.

Ann.

Il sò , ma temo. (b)

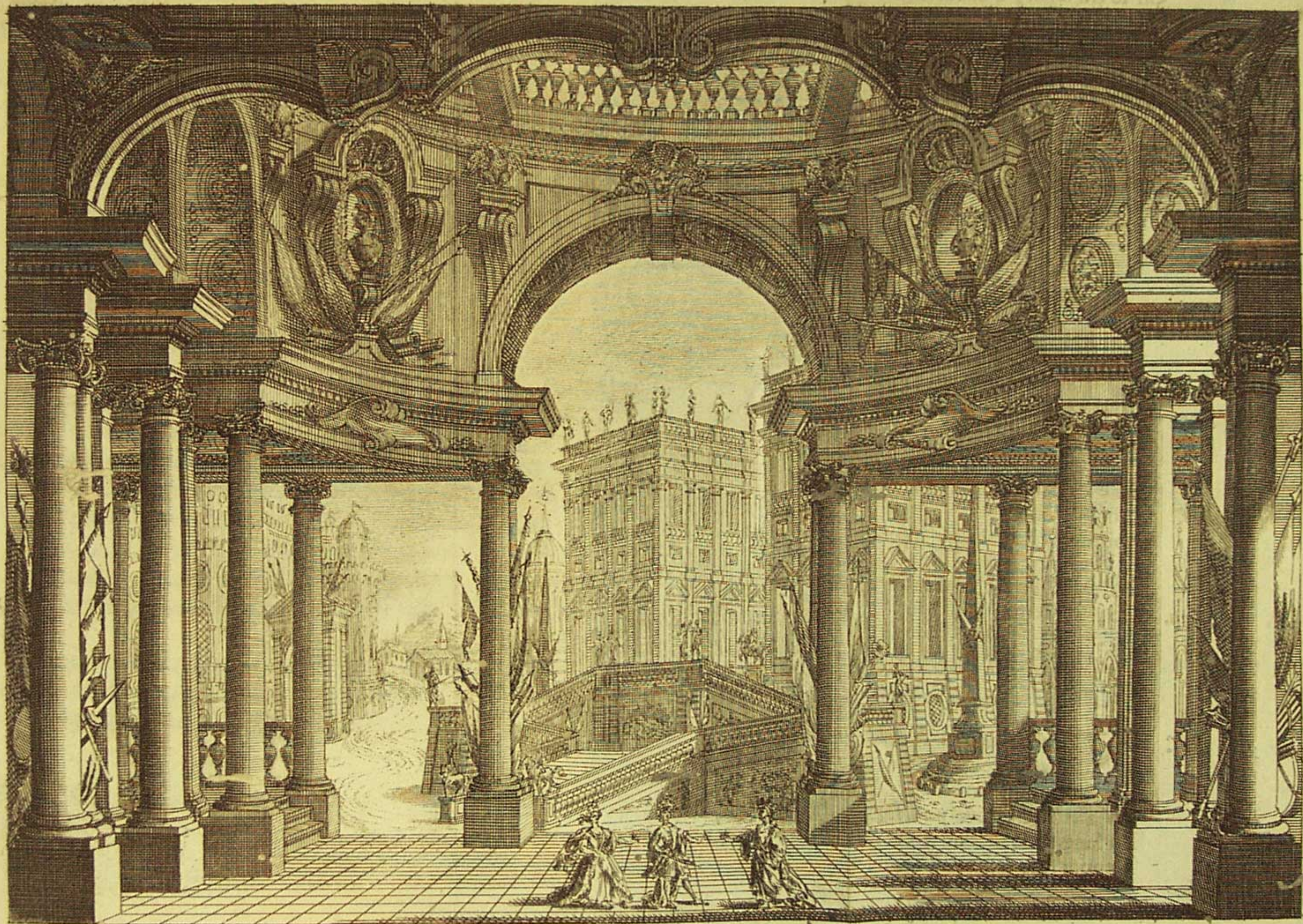
S C E N A IV.

Sesto solo.

Ses.

N Umi assistenza. A poco , a poco io perdo
L' arbitrio di me stesso. Altro non odo ,
Chè il mio funesto amor. Vitellia a' in fronte
Un' astro che governa il mio destino.
La superba lo sà : ne abusa , ed io
Neppur' oso lagnarmi. Unir vorrei

(a) Parte. (b) Parte.



Il Dovere , e l' Amor , e non sò come ,
 Sospeso ognor fra due nemici affetti ,
 Resto al periglio accanto ,
 Scelgo mi pento e non risolvo intanto.

Timor da lei mi scaccia ,
 A lei mi chiama amore ,
 Questo m' accende il core ,
 L' altro gelar mi fa.

Così frà doppio affetto ,
 Che mi divide il petto
 La deflata calma
 L' alma perdendo và. (a)

S C E N A V.

Atrio del Tempio di Giove-Statore , luogo già celebre per le adunanze del Senato. Indietro Parte del Foro Romano magnificamente adornato d' Archi , Obelischi , e Trofei. Vedute in lontano del Monte Palatino, e d' un gran tratto della Via Sacra. Aspetto esteriore del Campidoglio , e magnifica Scala per cui vi si ascende. Nell' Atrio suddetto saranno Publio , e i Senatori Romani, con i Legati delle Provincie soggette destinati a presentare al Senato gl' annui imposti Tributi.

Mentre Tito preceduto da Littori , seguito dai Pretoriani , e circondato da numeroso Popolo scende dal Campidoglio cantasi il seguente :

C O R O.

Serbate , o Dei custodi
 Della Romana forte ,
 In Tito , il Giusto , il Forte
 L' Onor di nostra età.

(a) Parte.

Voi

La Clemenza di Tito.

Voi gl' immortali Allori
 Sulla Cefarea Chionia,
 Voi custodite a Roma
 La sua felicità.
 Fù vostro un sì gran Dono,
 Sia lungo il Dono vostro:
 E' invidj al Mondo nostro
 Il Mondo che verrà.

Pub. **T**E della Patria il Padre
 Oggi appella il Senato: e mai più giusto
 Non fù nè suoi Decreti, o Invitto Augusto.

Ann. Ne Padre sol, ma sei
 Suo Nume tutelar. Più che mortale
 Giacche altrui ti dimostri, a Voti altrui
 Comincia ad avvezzarti. Eccelso Tempio
 Ti destina il Senato, e là si vuole,
 Che, frà divini onori,
 Anche il Nume di Tito il Tebro adori.

Pub. Quai Tesori che vedi,
 Delle serve Provincie annui tribu',
 All' opra consacriam. Tito non sdegni
 Questi del nostro amor pubblici legni.

Tit. Romani, unico oggetto
 E' de Voti di Tito il vostro amore;
 Ma il vostro amor non passi
 Tanto i confini suoi,
 Che debbano arrossirne, e Tito, e Voi.
 Più tenero, più caro
 Nome che quel di Padre
 Per me non v' e': ma, meritarlo io voglio,
 Ottenerlo non curo. I sommi Dei,
 Quanto immutar mi piace,
 Aborrisco emular: Gli perde amici,
 Chi gli vanta compagni; e non si trova
 Follia la più fatale,
 Che poterfi scordar d' esser mortale.

Quegl'

Quegl' offerti tesori
 Non ricuso però. Cambiarne solo
 L' uso pretendo. Udite. Oltre l' usato
 Terribile il Vesuvo ardenti fiumi
 Dalle fauci eruttò: Scoffe le Rupi,
 Riempì di ruine
 I Campi intorno, e le Città vicine.
 Le desolate Genti
 Fuggendo van; ma la miseria opprime
 Quei che al fuoco avvanzar. Serva quell' oro
 Di tanti afflitti a riparar lo scempio.
 Questo, o Romani, e fabbricarmi il Tempio.

Ann. O vero Eroe!

Pub. Quanto di te minori:
 Tutti i premj son mai, tutte le lodi!

C O R O.

Serbate, o Dei custodi
 Della Romana forte,
 In Tito il Giusto, il Forte
 L' onor di nostra età.

Tit. Basta, basta, o Quiriti.
 Sesto a me s' avvicini: Annio non parta:
 Ogn' altro s' allontani. (a)

Ann. (Adeffo, o Sesto,
 Parla per me)

Ses. Come, Signor, potesti
 La tua bella Regina...

Tit. Ah Sesto amico,
 Che terribil momento! io non credei...
 Basta, ò vinto, parti. Grazie agli Dei.
 Giusto è ch' io pensi addeffo
 A compir la vittoria. Il più si fece;
 Facciasi il meno.

Ses.

(a) Si ritirano tutti fuori dell' Atrio, e vi rimangono Tito, Annio, e Sesto.

Ses. E che più resta?

Tit. A Roma
Togliere ogni sospetto
Di vederla mia Sposa.

Ses. Affai lo toglie
La sua partenza.

Tit. Un' altra volta ancora
Partissi, e ritornò. Del terzo incontro
Dubitar si potrebbe: E finche vuoto
Il mio talamo sia d' altra Consorte;
Chi sà gl' affetti miei
Sempre dirà, ch' io gli conservo a lei.
Il nome di Regina
Tropo Roma abborrisce: una sua figlia
Vuol veder sul mio Soglio,
E appagarla convien. Giache l' Amore
Scelse invano i miei lacci; io vuò, che almeno
L' amicizia or gli scelga. Al tuo s' unisca,
Sesto, il Cesareo Sangue. Oggi mia Sposa
Sarà la tua Germana.

Ses. Servilia!

Tit. Appunto.

Ann. (O me infelice!)

Ses. (Oh Dei!
Annio è perduto)

Tit. Udisti?
Che dici? non rispondi?

Ses. E chi potrebbe
Risponderti, o Signor? M' opprime a segno
La tua bontà che non ò cor Vorrei

Ann. (Sesto è in pena per me.)

Tit. Spiegati, io tutto
Farò per tuo vantaggio.

Ses. (Ah si serva l' amico.)

Ann. (Annio coraggio.)

Ses. Tito (a)

Ann.

(a) *Risoluto.*

Ann. Augusto, io conosco (a)
 Di Sesto il cor. Fin dalla cuna insieme
 Tenero amor ne stringe. Ei, di se stesso,
 Modesto estimator, teme che sembri
 Sproporzionato il dono: e non s'avvede,
 Ch' ogni distanza eguaglia
 D' un Cesare il favor; ma tu consiglio
 Da lui prender non dèi. Come potresti
 Sposa elegger più degna
 Dell' Impero, e di te? Virtù, Bellezza,
 Tutto è in Servilia. Io le conobbi in volto
 Ch' era nata a regnar. De miei presagi
 L' adempimento è questo.

Ses. (Annio parla così? Sogno, o son desto!)

Tit. E ben, recane a lei
 Annio tu la novella. E tu mi siegui,
 Amato Sesto, e queste
 Tue dubbiezze deponi. Avrai tal parte
 Tu ancor nel Soglio, e tanto
 T' inalzerò, che resterà ben poco
 Dello spazio in mezzo,
 Che frapperà gli Dei fra Sesto, e Tito.

Ses. Questo è troppo, o Signor: Modera almeno,
 Se ingrati non ci vuoi,
 Modera, Augusto, i beneficj tuoi.

Tit. Ma che (se mi negate,
 Che benefico io sia) che mi lasciate?

Del più sublime Soglio
 L' unico frutto è questo,
 Tutto è tormento il resto,
 E tutto è servitù.

Che avrei, se ancor perdeffi
 Le sole ore felici,
 Ch' ò nel giovar gli oppressi,
 Nel sollevar gli amici,
 Nel dispensar tesori
 Al Merto, e alla Virtù? (b)

(a) Come sopra. (b) Parte.

S C E N A VI.

Annio, e poi Servilia.

Ann. **N** On ci pentiam. D' un Generoso amante
Era questo il dovere.

Serv. Mio ben

Ann. Taci Servilia. Ora è delitto
Il chiamarmi così.

Serv. Perchè?

Ann. Ti scelse

Cesare (che martir !) per sua Consorte ,
A te (morir mi sento) a te m' impose
Di recarne l' avviso (oh pena !) ed io
Io fui (parlar non posso) Augusta , addio.

Serv. Come ! fermati. Io Sposa
Di Cesare ! e perchè ?

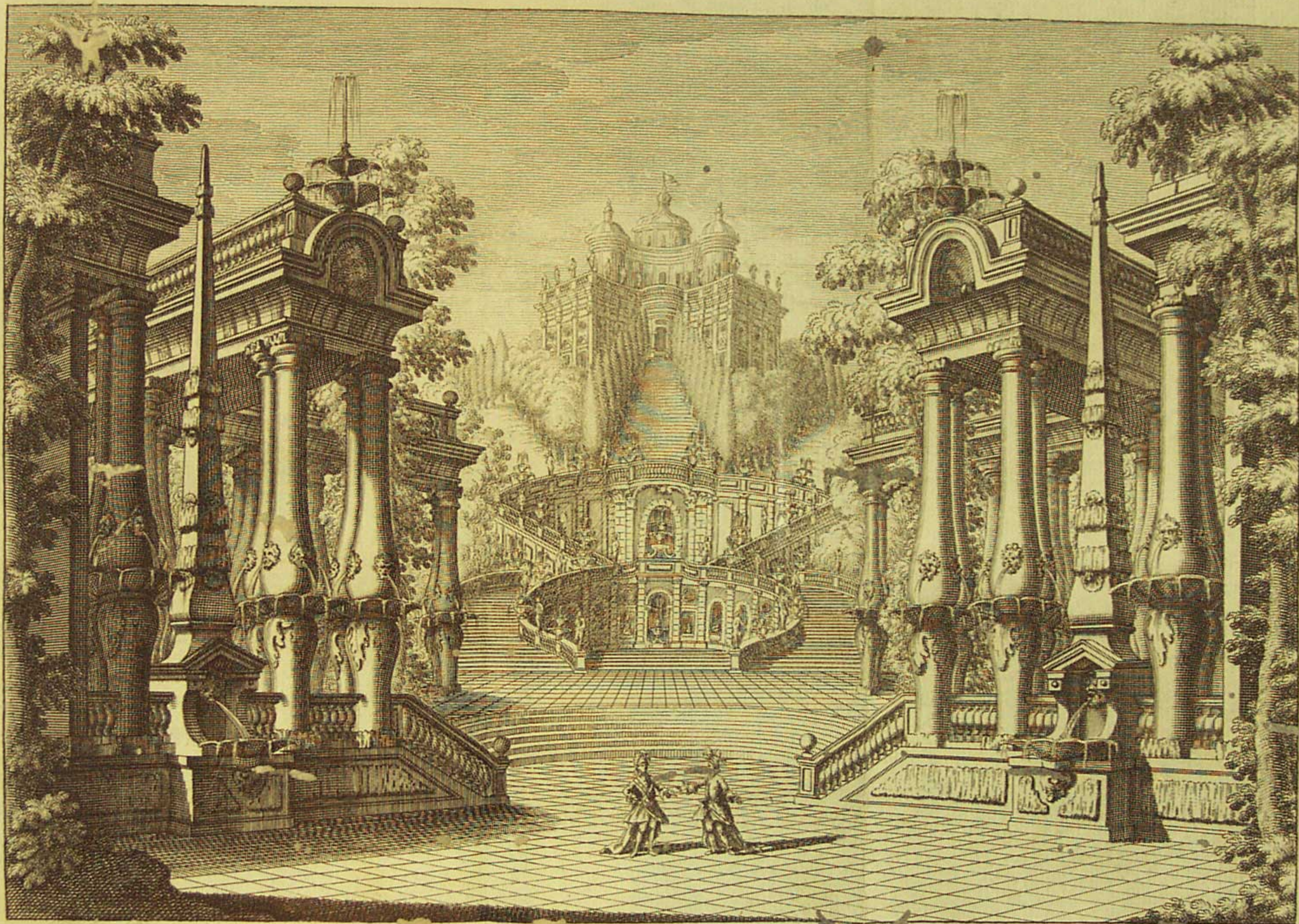
Ann. Perché non trova
Beltà , virtù , che fia
Più degna d' un' Impero :
Deh lasciami partir.

Serv. Così confusa
Abbandonar mi vuoi ? Spiegati : dimmi ,
Come fù ? per qual via

Ann. Mi perdo , s' io non parto , Anima mia.

Ah perdona al primo affetto
Quest' accento sconsigliato ,
Colpa fù del labbro usato
A chiamarti ognor così.
Mi fidal del mio rispetto ,
Che vegliava in guardia al core ;
Ma il rispetto dall' Amore
Fù sedotto , e mi tradì. (a)

10
A



SCENA VII.

Servilia sola.

IO Consorte d' Augusto! In un' istante,
Io cambiar di catene! Io tanto amore
Dovrei porre in oblio! No: Sì gran prezzo
Non val per me l' Impero.
Annio non lo temer, non sarà vero.

Amo te solo, te solo amai,
Tu fosti il primo, tu pur farai
L' ultimo Oggetto che adorerò.
Quando è innocente divien sì forte,
Che con noi vive sino alla morte
Quel primo affetto, che sì provò. (a)

SCENA VIII.

*Ritiro delizioso nel Soggiorno Imperiale sul
Colle Palatino.*

Tito, e Publio con un foglio.

T. t. Che mi rechi in quel foglio?

Pub. I nomi ei chiude
Dè Rei, che osar con temerarj accenti
De Cesari già spenti
La memoria oltraggiar.

Tit. Barbara inchiesta,
Che agl' estinti non giova, e somministra
Mille strade alla frode
D' insidiar gl' Innocenti. Io da quest' ora
Ne abolisco il costume.

Pub. Ma v' è, Signor, chi lacerare ardisce
Anche il tuo nome.

C ii

Tit.

(a) Parte.

Tit. E che perciò? Se il mosse
 Leggerezza, nol curo:
 Se follia, lo compiangio:
 Se ragion, gli son grato, e se in lui sono
 Impeti di malizia, io gli perdono.
Pub. Almen

S C E N A IX.

Servilia, e Detti.

Serv. **D**I Tito al piè. (a)
Tit. **D**Servilia, Augusta! (b)
Serv. Ah, Signor, sì gran nome
 Non darmi ancora. Odimi prima. Io deggio
 Palefarti un' arcan.
Tit. Publio ti scosta,
 Ma non partir, (c)
Serv. Che del Cesareo Alloro
 Me fra tante più degne,
 Generoso Monarca, inviti a parte
 E' Dono tal, che desterà tumulto
 Nel più stupido Core. Io ne comprendo
 Tutto il valor. Voglio esser grato, e credo
 Doverlo esser così. Tu mi scegliesti,
 Ne forse mi conosci. Io che tacendo
 Crederei d'ingannarti
 Tutta l'anima mia vengo a svelarti.
Tit. Parla.
Serv. Non a' la Terra
 Chi più di me le tue virtùdi adori:
 Per te nutrisco in petto
 Sensi di meraviglia, e di rispetto.
 Ma il Cor deh non sdegnarti.
Tit. Eh parla.

Serv.

(a) In atto di voler inginocchiarsi. (b) Tratteneandola. (c) Publio si ritira.

Serv. Il Core,
Signor, non è più mio. Già da gran tempo
Annio me lo rapì: l'amai che ancora
Non comprendea d'amarlo: e non amai
Altri fin'or che lui. Genio, e costume
Unì l'anime nostre. Io non mi sento
Valor per obliarlo: anche dal Trono
Il solito sentiero
Farebbe, a mio dispetto, il mio pensiero.
Sò, che oppormi è delitto
D' un Cesare al voler: ma tutto almeno
Sia noto al mio Sovrano:
Poi se mi vuol sua Sposa, ecco la mano.

Tit. Grazie, o Numi del Ciel. Pur' una volta
Senza larve sul viso
Mirai la verità: Pur si ritrova
Chi s' avventuri a dispiacer col vero.
Servilia, o qual contento
Oggi provar mi fai! Quanta mi porgi
Ragion di meraviglia! Annio pospone
Alla grandezza tua la propria pace:
Tu ricusi un' Impero
Per essergli fedele: Et io dovrei
Turbar fiamme sì belle? Ah non produce
Sentimenti sì rei di Tito il Core.
Figlia, (che Padre invece
Di Consorte m' avrai) sgombra dall' alma
Ogni timore: Annio è tuo Sposo: io voglio
Stringer nodo sì degno. Il Ciel cospiri
Meco a farlo felice: e n' abbia poi
Cittadini la Patria uguali a voi.

Serv. O Tito! O Augusto! O Vera
Delizia de' mortali! Io non saprei
Come il grato mio Cor

T. Se grata appieno
Esser mi vuoi Servilia, agl' altri inspira,
Il tuo candor. Di publicar procura

Che

Che grato a me si rende,
 Più del falso che piace, il ver che offende.
 Ah se fosse intorno al Trono
 Ogni cor così sincero,
 Non tormento un vasto Impero,
 Ma saria felicità.
 Non dovrebbero i Regnanti
 Tollerar sì grave affanno,
 Per distinguer dall' inganno.
 L' infidiata verità. (a)

S C E N A X.

Servilia, e Vitellia.

Serv. **F** Elice me !
Vitel. Posso alla mia Sovrana
 Offrir del mio rispetto i primi omaggi?
 Posso adorar quel volto,
 Per cui d' amor ferito
 A' perduto il riposo il Cor di Tito?
Serv. (Che amaro favellar ! Per mia vendetta
 Si lasci nell' inganno.) Addio.
Vitel. Servilia
 Sdegna già di mirarmi !
 Oh Dei ! Partir così ! Così lasciarmi !
Serv. Non ti lagnar s' io parto,
 O lagnati d' amore,
 Che accorda a quei del Core
 I moti del mio piè.
 Alfin non è portento,
 Che a te mi tolga ancora
 L' eccesso d' un contento
 Che mi rapisce a me. (b)

SCE.

(a) Parte. (b) Parte.

SCENA XI.

Vitellia, e poi Sesto.

Vitel. **Q**uesto soffrir degg'io
Vergognoso disprezzo? Ah con qual fasto
Già mi guarda costei! Barbaro Tito,
Ti pareva dunque poco
Berenice antepormi? Io dunque sono
L'ultima dè Viventi! Ogn'altra è degna
Di te fuor che Vitellia! Ah trema ingrato
Trema d'avermi offesa. Oggi il tuo Sangue....

Ses. Mia Vita.

Vitel. E ben che rechi? Il Campidoglio
E' acceso? è incenerito?
Lentulo dove sta? Tito è punito?

Ses. Nulla intrapresi ancor.

Vitel. Nulla! E sì franco
Mi torni innanzi? E con qual merto ardisci
Di chiamarmi tua Vita?

Ses. E' tuo Comando
Il sospendere il Colpo.

Vitel. E non udisti
I miei novelli oltraggi?

Ses. Se una ragion potesse
Almen giustificarmi....

Vitel. Una ragione?
Mille n'avrai, qualunque sia l'affetto,
Da cui prenda il tuo Cor regola, e moto.
E' la Gloria il tuo Voto? Io ti propongo
La Patria a liberar. Può la mia mano
Renderti fortunato? Eccola: Corri,
Mi vendica, e son tua. Ritorna asperso
Di quel perfido Sangue, e tu sarai
La Delizia, l'Amore,
La tenerezza mia. Non basta? Ascolta,

E du-

E dubita se puoi. Sappi, che amai
 Tito fin'or: che del mio Cor l'acquisto
 Ei t'impedì: che se rimane in vita
 Si può pentir: ch'io ritornar po'rei
 (Non mi fido di me) forse ad amarlo.
 Or vâ. Se non ti muove
 Desio di Gloria, Ambizione, Amore:
 Se tolleri un Rivale

Che usurpò, che contrasta,
 Che involarti potrà gl'affetti miei,
 Degl'Uomini il più vil dirò che sei.

Ses. Quante vie d'affalirmi!
 Basta, basta non più, già m'inspirasti
 Vitellia il tuo furore: arder vedrai
 Frà poco il Campidoglio, e quest'acciaro
 Nel sen di Tito.... (ah sommi Dei! qual gelo
 Mi ricerca le vene!)

Vitel. Et or che pensi?

Ses. Ah Vitellia....

Vitel. Il prevedi:
 Tu pentito già sei.

Ses. Non son pentito,
 Ma....

Vitel. Non stancarmi più. Conosco, ingrato,
 Che amor non ai per me. Folle ch'io fui
 Già ti credea, già mi piacevi, e quasi
 Cominciavo ad amarti. Agl'occhi miei
 Involati per sempre,
 E scordati di me.

Ses. Fermati: Io cedo:
 Io già volo a servirti.

Vitel. Eh non ti credo:
 M'ingannerai di nuovo. In mezzo all'opra
 Ricorderai....

Ses. No. Mi punisca amore,
 Se penso ad ingannarti.

Vitel. Danque corri, che fai? Perche non parti?

Ses.

Ses. Parto: ma tu, Ben mio,
 Meco ritorna in pace,
 Sarò qual più ti piace,
 Quel che vorrai farò.
 Guardami, e tutto oblio,
 E a vendicarti io volo,
 Di quello sguardo solo
 Io mi ricorderò. (a)

S C E N A XII.

Vitellia poi Publio.

Vitel. Vedrai Tito, vedrai, che alfin si vile
 Questo volto non è. Basta a sedurti
 Gli amici almen, se ad invaghirti è poco:
 Ti pentirai.

Pub. Tu qui Vitellia! Ah corri
 Cesare è alle tue stanze.

Vitel. Cesare! E a che mi cerca? (b)

Pub. Ancor nol sai?
 Sua Consorte ei t'eleffe.

Vitel. E Servilia?

Pub. Servilia,
 Non sò perche, rimase excusa.

Vitel. Et io?

Pub. Tu sei la nostra Augusta. Ah, Principessa,
 Andiam; Cesare attende.

Vitel. Aspetta. (Oh Dei) (c)
 Sesto (misera me) Sesto? . . . è partito.
 Publio corri raggiungi
 Digli . . . nò. Và più tosto (ah mi lasciai
 Trasportar dallo sdegno) e ancor non vai?

Pub. Dove?

Vitel. A Sesto.

Pub. E dirò?

D

Vitel.

(a) Parte. (b) Con sorpresa. (c) Con agitazione.

18 *La Clemenza di Tito.*

Vitel. Che a me ritorni ,
Che non tardi un momento.

Pub. Vado. (oh come confonde un gran contento !) (a)

S C E N A XIII.

Vitellia.

Vitel. **C**He angustia è questa ! Ah Caro Tito ! Io fui
Teco ingiusta , il confesso. Ah' se trattava...
Sesto il cenno eseguisse. Il Caso mio
Sarebbe il più crudel.... no : non si faccia
Si funesto presagio. E se mai Tito
Si tornasse a pentir Perche pentirsi !
Perche l'ò da temer ? Quanti pensieri
Mi s' affollano in mente ? Asfittita , e lieta
Godo , torno a temer , gelo , m' accendo ,
Me stessa , in questo stato , io non intendo.
Quando farà quel Dì ,
Ch' io non ti senta in sen
Sempre tremar così
Povero Core...
Stelle , che crudeltà !
Un sol piacer non v' ,
Che quando mio si fa
Non sia dolore. (b)

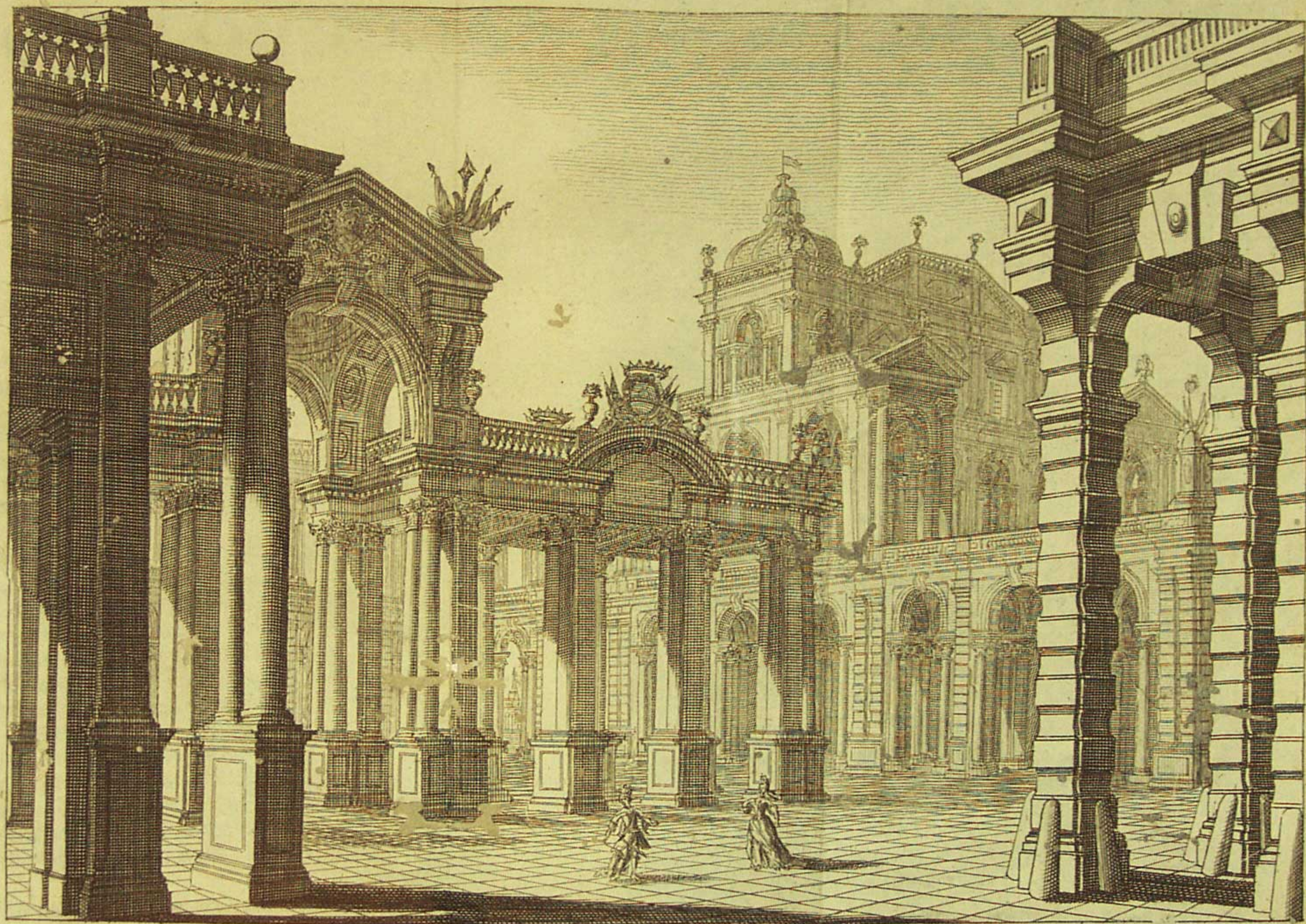
(a) *Parte.* (b) *Parte.*

Fine dell' Atto Primo.

PRIMO BALLO.

*I Seguaci dei Legati delle Provincie soggette all' Imperie
Romano formano una Festa , che rappresenta il Trionfo
di Bacco e d' Arianna , e che serve d' intro-
duzione al Ballo.*

ATTO



ATTO SECONDO.

S C E N A I.

*Portici.**Sesto solo col distintivo de' Congiurati sul manto.**Ses.*

O H Dei che smania è questa !
 Che tumulto ò nel Cor ! Palpito , agghiaccio ,
 M' incammino , m' arresto : ogn' aura , ogn' ombra
 Mi fa tremare. Io non credea , che fosse
 Si difficile Impresa esser malvagio.
 Ma compirla convien : già per mio cenno
 Lentulo corre al Campidoglio : Io deggio
 Tito assalir. Nel precipizio orrendo
 E' scorso il piè. Necessità divenne
 Ormai la mia ruina. Almen si vada
 Con valore a perir. Valore ? . . . e come
 Può averne un traditor ? Sesto infelice !
 Tu traditor ? Che orribil nome ! E pure
 T' affretti a meritarlo. E chi tradisci ?
 Il più Grande , il più Giusto , il più Clemente
 Principe della Terra , a cui tu devi
 Quanto puoi , quanto sei. Bella mercede
 Gli rendi invero. Ei t' inalzò per farti
 Il Carnefice suo. M' inghiotta il suolo
 Prima ch' io tal divenga. Ah' non ò Core
 Vitellia a secondar gli sdegni tui ;
 Morrei prima del colpo in faccia a lui.
 Or che tutto è disposto . . . andiamo , andiamo
 Lentulo a trattener. Sieguane poi
 Quel che il Fato vorrà. Stelle ! Che miro ! (a)

D ii

Arde

(a) *Guardando dentro con ammirazione.*

Arde già il Campidoglio! Aimè: l'Impresa
Lentulo incominciò. Forse già tardi
Sono i rimorsi miei.
Difendetemi 'Tito Eterni Dei. (a)

S C E N A II.

Annio, e Detto.

Ann. **S**Esto dove t'affretti?

Ses. **S**Io corro amico,
Oh Dei non m'arrestar.

Ann. Ma dove vai?

Ses. Vado . . . per mio rossor già lo saprai. (b)

S C E N A III.

Annio, poi Servilia, indi Publio con Guardie.

Ann. **G**l'è lo saprai per mio rossor! Che arcano
Si nasconde in quei detti? A qual oggetto
Celarlo a me? Quel pallido sembiante,
Quel ragionar confuso
Stelle! Che mai vuol dir? Qualche periglio
Sovra sta a Sesto. Abbandonar nol deve
Un'amico fedel. Sieguasi. (c)

Serv. Alfine

Annio pur ti riveggo.

Ann. Ah mio tesoro

Quanto deggio al tuo amor! Torno a momenti
Perdonami se parto.

Serv. E perchè mai

Così presto mi lasci?

Pub. Annio, che fai?

Roma tutta è in tumulto: il Campidoglio
Vasto incendio divora: e tu frattanto

Puoi

(a) In atto di partire s'incontra in Annio. (b) Parte. (c) Volendo partire.

Puoi star , senza rossore
Tranquillamente a ragionar d' amore ?

Serv. Numi !

Ann. Or di Sesto i detti
Più mi fanno tremar. Cerchisi (a)

Serv. E puoi
Abbandonarmi in tal periglio ?

Ann. Oh Dio ,
Frà l' amico , e la Sposa
Dividervi vorrei. Prendine cura ,
Publio , per me : di tutti i giorni miei
L' unico Ben ti raccomando in lei. (b)

SCENA IV.

Servilia , e Publio.

Serv. **P**ublio , che inaspettato
Accidente funesto !

Pub. Ah voglia il Cielo ,
Che un' opra sia del Caso , e che non abbia
Forse più reo disegno
Chi destò quelle fiamme.

Serv. Ah tu mi fai
Tutto il sangue gelar.

Pub. Torna , o Servilia ,
A tuoi soggiorni , e non temer. Ti lascio
Quei Custodi in difesa , e corro intanto
Di Vitellia a cercar. Tito m' impone
D' aver cura d' entrambe.

Serv. Ma sorpreso così , come à saputo

Pub. Eh Servilia t' inganni.
Tito non si sorprende. Un' impensato
Colpo non v' è , che nol ritrovi armato. (c)

SCE-

(a) Come sopra. (b) Parte frettoloso. (c) Parte , lasciando le Guardie con Servilia.

S C E N A V.

Servilia sola.

Serv. **D** All' adorato oggetto
 Vederfi abbandonar. Saper, che a tanti
 Rischj corre ad esporfi! In sen per lui
 Sentirsi il cor tremante, e nel periglio
 Non poterlo seguir. Quest' è un' affanno
 D' ogn' affanno maggior. Quest' è soffrire
 La pena del morir, senza morire.

Almen se non poss' io
 Seguir l' amato Bene,
 Affetti del Cor mio
 Seguitelo per me.
 Già sempre, a lui vicino
 Raccolti Amor vi tiene,
 E insolito cammino
 Questo per Voi non è. (a)

S C E N A VI.

Vitellia, poi Sesto.

Vitel. **C** Hi per pietà m' addita
 Sesto dov' è? Misera me! Per tutto
 Ne chiedo invano, invan lo cerco, almeno
 Tito trovar potessi.

S. f. Ove m' ascondo,
 Ove fuggo infelice: (b)

Vitel. Ah Sesto. Ah' senti.

Ses. Crudel sarai contenta. Ecco adempito
 Il tuo fiero Comando.

Vit. Ahimè, che dici!

Ses. Già Tito, oh Dio, già dal trafitto seno

Versa

(a) Parte. (b) Senza veder Vitellia.

Verfa l' anima grande.

Vitel. Ah che facesti ?

Ses. Nò : nol fec' io , che dell' error pentito
A salvarlo correa : ma giunsi appunto ,
Che un traditor del congiurato stuolo
Da tergo , lo ferì. Ferma gridai ,
Ma il colpo era vibrato. Ah , Principessa ,
Che fia di me ? Come avrò mai più pace ?
Quanto , ah quanto mi costa
Il desio di piacerti !

Vitel. Anima rea !

Piacermi ? Orror mi fai. Dove si trova
Mostro peggior di te. Quando s' intese
Colpo più scellerato ? Ai tolto al Mondo
Quanto avea di più caro. Ai tolto a Roma
Quanto avea di più grande. E chi ti fece
Arbitro de suoi giorni ?
Dì : qual colpa , inumano ,
Punisti in lui ? L' averti amato ? E' vero
Questo è l' error di Tito :
Ma punir nol dovea chi l' à punito.

Ses. Onnipotenti Dei ! Son' io ! Mi parla
Così Vitellia ? E tu non fosti

Vitel. Ah taci ,

Barbaro , e del tuo fallo
Non volermi accusar. Dove apprendesti
A secondar le furie
D' un' amante sdegnata ?
Qual anima insentata
Un delirio d' amor , nel mio trasporto
Compreso non avria ? Del Mondo intiero
Sarei la più felice ,
Empio , se tu non eri. Oggi di Tito
La destra stringerei : leggi alla Terra
Darei dal Campidoglio : ancor vantarmi
Innocente potrei. Per tua cagione
Son rea ; perdo l' Impero ;

Non

Non spero più conforto,
E Tito, ah scellerato, e Tito è morto.

Come potesti, oh Dio.

Perfido, traditor

Ah che la rea son' io,

Sento gelarmi il Cor,

Mancar mi sento.

Pria di tradir la fè,

Perche, crudel, perche

Ah che del fallo mio

Tardi mi pento. (a)

SCENA VII.

Sesto, e poi Annio.

Ses. **G** Razie, o Numi crudeli: or, non mi resta
Più che temer. Della miseria umana
Questo è l'ultimo segno. O' già perduto
Quanto perder potevo. O' già tradito
L'amicizia, l'amor, Vitellia, e Tito.
Uccidetemi almeno
Smanie, che m' agitate,
Furie, che lacerate
Questo perfido cor. Se lente fiete
A' compir la vendetta;
Io stesso, io la farò. (b)

Ann. Sesto t' affretta.

Tito chiede vederti: al fianco suo
Stupisce che non sei, che l' abbandoni
In periglio sì grande.

Ses. Io! . . . Come! . . . E Tito
Nel colpo non spirò?

Ann. Qual colpo? Ei torna
Lleso dal tumulto.

Ses. Eh tu m' inganni

Io

(a) Parte. (b) In atto di snudar la spada.

Io stesso lo mirai cader trafitto
Da scellerato acciaro.

Ann. Dove ?

Ses. Nel varco angusto , onde s' ascende
Quinci presso al Tarpèo.

Ann. No ; travedesti.
Tra 'l fumo , e tra 'l tumulto
Altri Tito ti parve.

Ses. Altri ? E chi mai
Delle Cesaree vesti
Ardirebbe adornarsi ? Il sacro alloro ,
L' augusto ammanto

Ann. Ogni argomento , è vano.
Vive Tito , ed è illeso. In questo istante
Io da lui mi divido.

Ses. O Dei pietosi !
Oh caro Prence ! Oh dolce Amico ! Ah lascia
Che a questo sen Ma non m' inganni ?

Ann. Io merto
Si poca fe ? Dunque tu stesso a lui
Corri , e 'l vedrai.

Ses. Ch' io mi presenti a Tito
Dopo averlo tradito ?

Ann. Tu lo tradisti ?

Ses. Io del tumulto , io sono
Il primo autor.

Ann. Come ! Perché ?

Ses. Non posso
Dirti di più.

Ann. Sesto e intede !

Ses. Amico ,
M' à perduto un istante. Addio. M' involo
Alla Patria per sempre ;
Ricordati di me : Tito difendi
Da nuove insidie : io vò ramingo , afflitto ,
A pianger , frà le selve , il mio delitto.

Ann. Fermati. Oh Dei ! Pensiam Senti : fin' ora

E

Le

La Congiura è nascosta: ognuno incolpa
Di quest' incendio il caso; or la tua fuga
Indicarla potrebbe.

Ses. E ben che vuoi?

Ann. Che tu non parta ancor, che taccia il fallo,
Che torni a Tito: e che con mille emendi
Prove di fedeltà l'error passato.

Ses. Io non ò mente, Amico,
Per distinguer consigli. A te mi fido:
Vuoi ch' io vada? Anderò (a). . . Ma Tito. Oh Numi
Mi leggerà sul volto

Ann. Ogni tardanza
Sesto, ti perde.

Ses. Eccomi, io vò Ma questo
Manto asperso di sangue? (b)

Ann. Chi quel sangue versò?

Ses. Quell' infelice,
Che per Tito io piangea.

Ann. Cauto l' avvolgi,
Nascondilo, e t' affretta,

Ses. Il caso, oh Dio,
Potria

Ann. Dammi quel manto: eccoti il mio. (c)
Corri non più dubbiezze,
Fra poco io ti raggiungo. (d)

Ses. Io son sì oppresso,
Così confuso io sono,
Che non sò se vaneggio, o se ragiono. (e)

SCE-

(a) Si incammina, e poi si ferma. (b) Mostrando il manto infanguinato.
(c) Cammina di manto. (d) Parte. (e) Parte.



SCENA VIII.

Galleria terrena adornata di Statue corrispondente a' Giardini.

Tito, e Servilia.

Tit. Contro a me si congiura! Onde il sapesti?

Serv. Un de complici venne
Tutto a scuoprirmi, acciò da .. gl' implori
Perdono al fallo.

Tit. E Lentulo è infedele?

Serv. Lentulo è della trama
Lo scellerato autor. Sperò di Roma
Involarti l' Impero: e già correa,
Cinto del manto Augusto,
A sorprendere, l' indegno, ed a sedurre
Il Popolo confuso.
Ma (giustizia del Ciel!) l' istesse vesti,
Ch' ei cinse per tradirti,
Fur tua difesa, e sua ruina. Un' empio,
Fra i redotti da lui, corse ingannato
Dalle Auguste Divise,
E, per uccider te, Lentulo uccise.

Tit. Dunque morì nel colpo?

Serv. Almen se vive,
Egli nol sà.

Tit. Come l' indegna tela
Tanto potè restarmi occulta?

Serv. E pure
Fra tuoi Custodi istessi
De complici vi son. Cesare è questo
Lo scellerato segno, onde fra loro
Si conoscono i rei. Porta ciascuno
Pari a questo, Signor, Nastro vermiglio,
Che su l' omero destro il manto annoda.

E ii

Offer-

Offervalo, e ti guarda. (a)

Tit. Or dì, Servilia,
Che ti sembra un' Impero: Bene altrui,
Chi può sacrificarsi
Più di quello ch' io feci? E pur non giunsi
A farmi amar: pur v' è chi m' odia, e tenta
Questo sudato alloro
Svellermi dalla chioma;
E ritrova seguaci: è dove? In Roma!

S C E N A IX.

Sesto, Tito, e Vitellia.

Ses. Ecco il mio Prence. Oh come
Mi palpita, al mirarlo, il cor sì arrito.

Tit. Sesto, mio caro Sesto, io son tradito.

Ses. (Oh rimembranza!)

Tit. Il crederesti amico:
Tito è l' odio di Roma. Ah tu, che sai
Tutti i pensieri miei: che senza velo
Ai veduto il mio cor: che fosti tempra
L' oggetto del mio amor, dimmi, se questa
Aspettarmi io dovea, crudel mercede.

Ses. (L' anima mi trafigge, e non se 'l crede.)

Tit. Tu piangi, amico Sesto: il mio destino
Ti fa pietà: vieni al mio seno. Oh quanto
Mi piace, mi consola
Questo tenero segno
Della tua fedeltà!

Ses. (Morir mi sento,
Non posso più. Parmi tradirlo ancora
Col mio tacer. Si disinganni appieno.)

SCE-

(a) *Porge a Tito una Coccarda di Nastro vermiglio.*

S C E N A X.

*Sesto, Vitellia, Tito, e Servilia.**Vitel.* (**A** H Sesto è qui : non mi scuoprissi almeno.)*Ses.* Sì, sì, voglio al tuo pie (a)*Vitel.* Cesare invitto (b)

Prefer gli Dei cura di te.

Ses. (Mancava

Vitellia ancor.)

Vitel. Pensando

Al passato tuo rischio ancor pavento.

(Per pietà non parlar) (c)

Ses. (Questo è tormento.)*Ti* Il perde, Principessa,

E la vita, e l' Impero,

Affliggermi non può. Già miei non sono,

Che per usarne a beneficio altrui.

Sò, che tutto è di tutti, e che neppure

Di nascer meritò chi d' esser nato

Crede solo per se. Ma quando a Roma

Giovi ch' io versi il sangue,

Perche infidiarmi? O' recusato mai

Di versarlo per lei? Non sà l' Ingrata,

Che son Romano anch' io, che Tito io sono?

Perche rapir qualche offerisco in dono?

Serv. O vero Eroe!

S C E N A XI.

*Sesto, Vitellia, Tito, Servilia, ed Annio col manto
di Sesto.**Ann.* (**P** Oteffi

Sesto avvertir: M' intenderà) Signor (d)

Già

(a) Vuol' andare a Tito. (b) S' inoltra, e l' interrompe. (c) Piano

(d) A Tito

Già l'incendio cedè ; ma non è vero ,
Che il caso autor ne sia : V' è chi congiura
Contro la vita tua : prendine cura.

Tit. Annio il sò Ma , che miro ,
Servilia , il segno , che distingue i rei
Annio non à su 'l manto ?

Serv. Eterni Dei !

Tit. Non v' è che dubitar. Forma , colore ,
Tutto , tutto è concorde.

Serv. Ah traditore ! (a)

Ann. Io traditor !

Ses. (Che avvenne ?)

Tit. E sparger vuoi
Tu ancora il sangue mio ?
Annio , figlio , è perche ? Che t' ò fatt' io !

Ann. Io spargere il tuo sangue ? Ah pria m' uccida
Un fulmine del Ciel.

Tit. T' ascondi invano.
Già quel Nastro vermiglio ,
Divisa de Ribelli , a me scoperse ,
Che a parte sei del tradimento orrendo.

Ann. Questo ! Come !

Ses. (Ah che feci ? Or tutto intendo.)

Ann. Nulla , Signor , m' è noto
Di tal Divisa. In testimonio io chiamo
Tutti i Numi Celesti.

Tit. Da chi dunque l' avesti ?

Ann. L' ebbi (se dico il ver l' amico accuso)

Tit. E ben ?

Ann. L' ebbi non sò

Tit. L' empio è confuso.

Ses. (O Amicizia)

Vitel. (O Timor)

Tit. Dove si trova
Principe , o Sesto amato ,
Di me più sventurato ? Ogn' altro acquista

Amici

(a) *Ad Annio.*

Amici almen, cò beneficj suoi:
Io, cò miei beneficj,
Altro non fò, che procurar nemici.

Ann. (Come scolparmi?)

Ses. (Ah, non rimanga oppressa
L'innocenza per me. Vitellia, ormai
Tutto è forza, ch' io dica) (a)

Vitel. Ah nò, che fai?

Deh pensa al mio periglio. (b)

Ses. (Che angustia è questa!)

Ann. (Eterni Dei consiglio.)

Tit. Servilia, e un tale Amante
Val sì gran prezzo?

Serv. Io dell' affetto antico
O' rimorso, ò rossor.

Ses. (Povero amico!

Più resistere non posso.) Eccomi Augusto
A piedi tuoi (c)

Vitel. (Misera me!)

Ses. La colpa

Ond' Annio è reo

Vitel. Sì, la colpa è grande,

Ma la Bontà di Tito

Sarà maggior. Per lui, Signor, perdono

Sesto domanda, e lo domando anch' io.

(Morta mi vuoi.) (d)

Ses. (Che atroce caso è il mio! (e)

Tit. Annio si scusi almeno.

Ann. Dirò. (che posso dir?)

Tit. Sesto, io mi sento

Gelar per lui: La mia presenza istessa

Più confonder lo fa. Custodi, a voi

Annio consegno. Esamini il Senato

Il disegno, l' errore

Di questo ancor non voglio

Chia-

(a) Incamminandosi a Tito. (b) Piano a Sesto. (c) S' inginocchia

(d) Piano a Sesto. (e) S' alza.

Chiamarti traditor. Rifletti, ingrato,
Da quel tuo Cor perverso,
Del tuo Principe il Cor quanto è diverso.

Tu infedel non ai difese,
E' palese - il tradimento,
Io pavento - d' oltraggiarti,
Nel chiamarti - traditor.

Tu Crudel tradir mi vuoi
D' amistà - col finto velo,
Io mi celo - agl' occhi tuoi
Per pietà - del tuo rossor. (a)

S C E N A XII.

Sesto, Vitellia, Servilia, et Annio.

Ann. E Ppur dolce mia Sposa

Serv. A me t' invola,
Tua Sposa io più non sono. (b)

Ann. E Sesto non favella?

Ses. (Io moro.)

Vitel. (Io tremo.)

Ann. Ma, Sesto, al punto estremo
Ridotto io sono, e non ascolto ancora
Chi s' impieghi per me. Tu non ignori
Quel che mi dice ognun, quel ch' io non dico.
Quest' è troppo soffrir. Pensaci amico.

Ch' io parto reo, lo vedi,
Ch' io son fedel, lo fai,
Di te non mi scordai,
Non ti scordar di me.

Soffro le mie Catene,
Ma questa macchia in fronte,
Ma l' odio del mio bene
Soffribile non è. (c)

SCE*

(a) Parte. (b) Parte frettolosa. (c) Parte fralle Guardie.

S C E N A XIII.

*Sesto, e Vitellia.**Ses.* Posso alfine, o Crudele....*Vitel.* Oh Dio, l'ore in querele
Non perdiamo così. Fuggi, e conserva
La tua vita, e la mia.*Ses.* Ch'io fugga, e lasci
Un' amico innocente?.....*Vitel.* Io dell' amico
La cura prenderò.*Ses.* Ma che ti giova
La fuga mia?.....*Vitel.* Con la tua fuga è salva
La mia vita, il mio onor. Tu sei perduto,
Se alcun ti scuopre: e se scoperto sei
Pubblico è il mio segreto.*Ses.* In questo seno
Sepolto resterà. Nessuno il seppe
Tacendolo morirò.*Vitel.* Mi fiderei,
Se minor tenerezza,
Per Tito in te vedessi. Il suo Rigore
Non temo già, la sua Clemenza io temo;
Questa ti vincerebbe. Ah per quei primi
Momenti in cui ti piacqui, ah per le care
Dolci speranze tue, fuggi, assicura
Il mio timido Cor. Tanto facesti,
L'opra compisci: il più gran dono è questo
Che far mi puoi: Tu non mi rendi meno,
Che la pace, e l'onor. Sesto, che dici?
Risolvi.*Ses.* Oh Dio....*Vitel.* Sì; già ti leggo in volto
La pietà, ch' ai di me. Conosco i moti

F

Del

Del tenero tuo Cor Di: m' ingannai:
Sperai troppo da te? Ma parla, o Sesto.

Ses. Partirò, fuggirò. (Che incanto è questo!)

Vitel. Respiro.

Ses. Almen tal volta
Quando lungi sarò.

S C E N A XIV.

Publio con Guardie, e Detti.

Pub. Sesto.

Ses. Che chiedi?

Pub. La tua spada.

Ses. E perche?

Pub. Per tua sventura
Lentulo non morì. Già il resto intendi.
Vieni.

Vitel. (Oh colpo fatale!) (a)

Ses. Alfin, Tiranna

Pub. Sesto, partir conviene, è già raccolto
Per udirti il Senato, e non poss'io
Differir di condurti.

Ses. Ingrata, addio.

Se mai senti spirarti sul volto
Lieve fiato, che lento s'aggiri,
Dì, son questi gl' estremi sospiri
Del mio fido, che muore per me.
Al mio spirto, dal seno disciolto
La memoria di tanti martiri,
Sarà dolce con questa mercè. (b)

SCE.

(a) Sesto dà la spada. (b) Parte con Publio, e Guardie.

S C E N A XV.

Vitellia sola.

Vitel. **M**isera, che farò! Quell' infelice,
 Oh Dio, muore per me. Tito fra poco
 Saprà il mio fallo, e lo sapran con lui
 Tutti per mio rossor. Non, ò coraggio,
 Ne a parlar, ne a tacere,
 Ne a fuggir, ne a restar. Non spero aiuto,
 Non ritrovo consiglio, altro non veggo,
 Che imminenti ruine, altro non sento,
 Che moti di rimorso, e di spavento.

Tremo fra dubbj miei,
 Pavento i rai del giorno,
 L' aure, che ascolto intorno
 Mi fanno palpar.

Nascondermi vorrei,
 Vorrei scuoprir l' errore,
 Ne di celarmi ò core,
 Ne core ò di parlar. (a)

(a) *Parte.**Fine dell' Atto Secondo.*

SECONDO BALLO.

In occasione dei Pubblici Giuochi s' uniscono i Custodi del Palazzo Imperiale, e sotto diverse abbigliamenti formano un' allegra Danza.

ATTO TERZO.

SCENA I.

*Camera chiusa con Porte, Sedia, e Tavolino
con sopra da scrivere.*

Tito, e Publio.

Pub. Già de pubblici Giuochi,
Signor, l' ora trascorre. Il Dì solenne
Sai che non soffre il trascurarli.

Tit. Andremo
Publio frà poco. Io non avrei riposo,
Se di Sesto il destino
Pria non sapessi. Avrà il Senato omai
Le sue discolpe udite.

Pub. Ah troppo chiaro
Lentulo favellò.

Tit. Lentulo forse
Cerca al fallo un Compagno,
Per averlo al perdono.
Pur dal Senato ancora
Non torna alcun. Che mai farà? Và: chiedi
Che si fa, che s' attende? Io tutto voglio
Saper pria di partir.

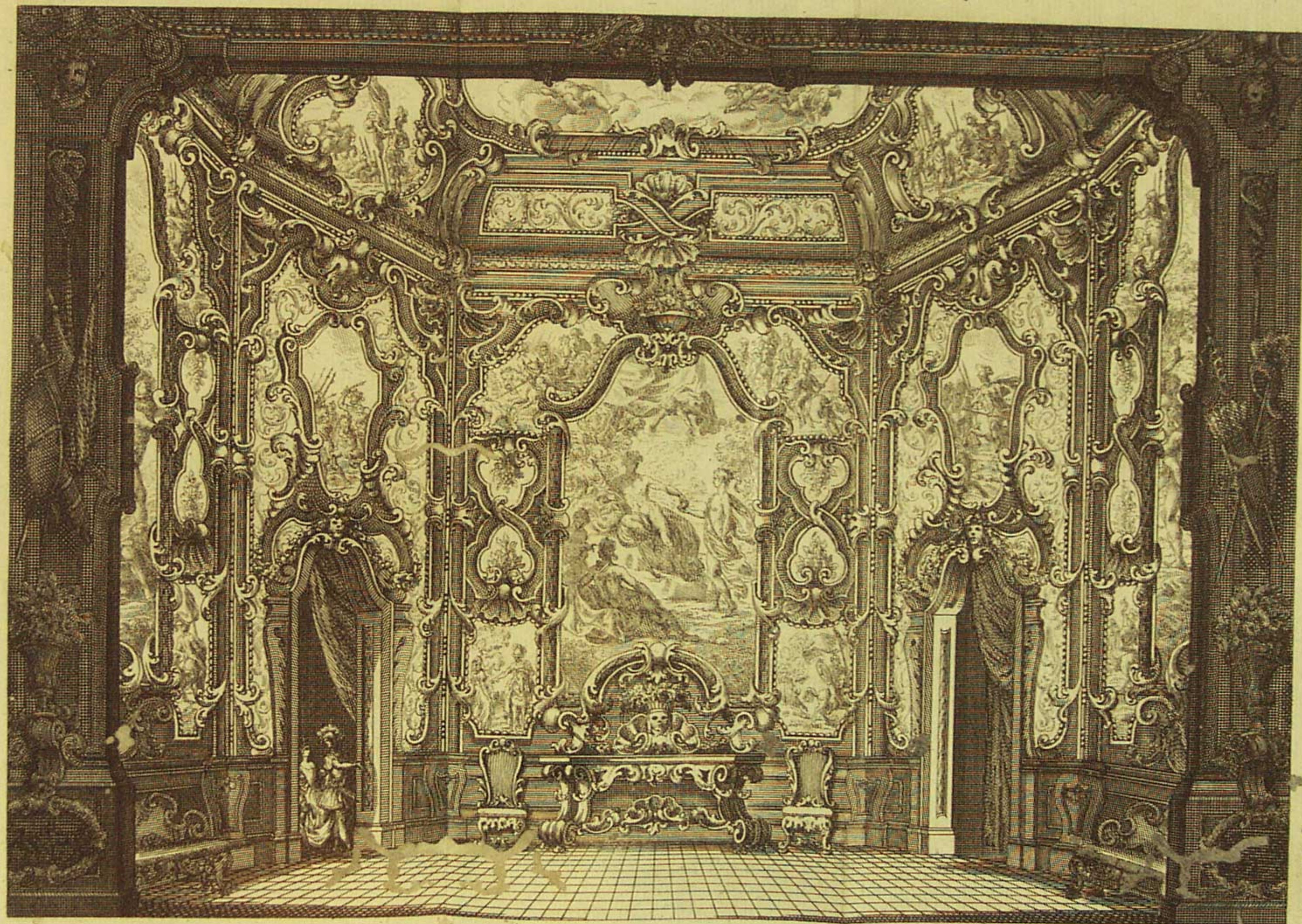
Pub. Vado: ma temo
Di non tornar nuncio felice.

Tit. E puoi
Credere Sesto infedele? Io, dal mio Core
Il suo misuro, e un' impossibil parmi,
Ch' egli m' abbia tradito.

Pub. Ma, Signor, non an' tutti il Cor di Tito.

Taroni

36
A



Tardi s' avvede
 D' un tradimento ,
 Chi mai di fede
 Mancar non sà.
 Un Cor verace
 Pieno d' onore ,
 Non è portento
 Se ogn' altro Core
 Crede incapace
 D' infedeltà. (a)

S C E N A II.

Tito , e poi Annio.

Tit. NÒ: così scellerato
 Il mio Sesto non credo. Annio , che rechi ?
 L' innocenza di Sesto ,
 Come la tua , dì , si svelò ? Che dice ?
 Consolami.

Ann. Ah , Signor , pietà per lui
 Io vengo ad implorar.

Tit. Pietà ! Ma dunque
 Sicuramente è reo ?

Ann. Quel manto , ond' io
 Parvi infedele , egli mi diè. Da lui
 Sai , che seppesti il cambio. A Sesto in faccia
 Effer da lui sedotto
 Lentulo afferma , e l' accusato tace.
 Che sperar si può mai ?

Tit. Speriamo , amico ,
 Speriamo ancora. gl' infelici è spesso
 Colpa la sorte : e , quel , che vero appare ,
 Sempre vero non è. Tu n' ai le prove.
 Con la Divisa infame
 Mi vieni innanzi : ognun t' accusa , io chiedo

Degl'

Degl' indicj ragion: tu non rispondi,
 Palpiti, ti confondi.... A tutti vera
 Non pareva la tua colpa? E pur non era.
 Chi sà? Di Sesto a danno
 Può il caso unir le circostanze istesse,
 O simiglianti a quelle.

Ann. Il Ciel volesse.

Ma, se poi fosse reo?

Tit. Ma, se poi fosse reo, dopo sì grandi
 Prove dell' amor mio, se poi di tanta
 Enorme ingratitudine, è capace;
 Saprò scordarmi appieno
 Anch' io.... Ma non farà. Lo spero almeno.

SCENA III.

Publio con foglio, e Detti.

Pub. Cesare nol dis' io? Sesto è l' autore
 Della trama crudel.

Tit. Publio, ed è vero?

Pub. Pur troppo: ei di sua bocca
 Tutto affermò. Cò i complici il Senato
 Alle fiere il condanna. Ecco il Decreto
 Terribile, ma giusto, (a)
 Nè vi manca, o Signor, che 'l nome Augusto.

Tit. Onnipotenti Dei! (b)

Ann. Ah pietoso Monarca.... (c)

Tit. Annio, per ora

Lasciami in pace. (d)

Pub. Alla gran pompa unite

Sai, che le genti ormai....

Tit. Lo sò. Partite. (e)

Ann.

(a) *Dà il foglio a Tito.* (b) *Si getta a sedere.* (c) *Inginocchiandosi.*
 (d) *Annio s' alza.* (e) *Publio si ritira.*

Ann.

Pietà, Signor, di lui,
 Sò, che il rigore è giusto;
 Ma norma i falli altrui
 Non son del tuo rigor.
 Se a preghi miei non vuoi,
 Se all' error suo non puoi;
 Donalo al cor d' Augusto,
 Donalo a te Signor. (a)

S C E N A IV.

Tito solo a sedere.

C He orror! Che tradimento!
 Che nera infedeltà! Fingerfi amico:
 Essermi sempre al fianco: ogni momento
 Esiger dal mio core
 Qualche prova d' amore, e starmi intanto
 Preparando la morte. Ed io sospendo
 Ancor la pena? E la sentenza ancora
 Non segno.... ah' sì, lo scellerato mora. (b)
 Mora! Ma senza udirlo.
 Mando Sesto a morir? Sì: già l' intese
 Abbastanza il Senato. E s' egli avesse
 Qualche arcano a svelarmi? (Olà) s' ascolti, (c)
 E poi vada al Supplicio. (A me si guidi
 Sesto) E' pur di chi regna (d)
 Infelice il destino! A noi si niega (e)
 Ciò che a più bassi è dato. In mezzo al bosco
 Que' villanel mendico, a cui circonda
 Ruvida lana il rozzo fianco, a cui
 E' mal fido riparo
 Dalle ingiurie del Ciel tugurio informe,
 Placido i sonni dorme;

Passa

(a) Parte. (b) Prende la penna per sottoscrivere, e poi s'arresta.
 (c) Depone la penna et intanto esce una Guardia. (d) La Guardia ricevuto
 l'ordine parte. (e) S'alza.

Passa tranquillo i dì ; molto non brama ;
 Sà chi l'odia , e chi l'ama ; unito , o solo
 Torna sicuro alla foresta , al monte ,
 E vede il core a ciascheduno in fronte :
 Noi fra tante grandezze
 Sempre incerti viviam : che in faccia a noi
 La speranza , o il timore
 Sù la fronte d' ognun trasforma il core.
 Chi dall' infido Amico , (olà) chi mai
 Questo temer dovea ?

S C E N A V.

Publio , e Tito.

Tit. **M**A , Publio , ancora
 Sesto non viene ?

Pub. Ad eseguir' il cenno
 Già volaro i Custodi.

Tit. Io non comprendo
 Un sì lungo tardar : vanne tu stesso ,
 Affrettalo.

Pub. Ubbidisco. I tuoi littori (a)
 Veggonfi comparir. Sesto dovrebbe
 Non molto esser lontano. Eccolo.

Tit. Ingrato !
 All' udir , che s' appressa ,
 Già mi parla a suo prò l' affetto antico :
 Ma nò : trovi il suo Prence , e non l' amico. (b)

S C E N A VI.

Tito , Publio , Sesto , e Custodi. Sesto entrato appena si ferma.

Ses. **N**Umi ! E' quello , ch' io miro ,
 Di Tito il volto ! Ah la dolcezza usata

(a) Nel partire. (b) Tito siede , e si compone in atto di Maestà.

Più non ritrovo in lui. Come divenne
Terribile per me!

Tit. (Stelle! Ed è questo
Il sembiante di Sesto? Il suo delitto
Come lo trasformò! Porta sul volto
La vergogna, il rimorso, e lo spavento.)

Pub. (Mille affetti diversi ecco a cimento.)

Tit. Avvicinati. (a)

Ses. (Oh' voce
Che mi piomba sul cor!)

Tit. Non odi! (b)

Ses. (Oh Dio! (c)
Mi trema il pie: sento bagnarmi il volto
Di gelido sudore:
L'angoscia del morir non è maggiore.)

Tit. (Palpita l'infedel.)

Pub. (Dubbio mi sembra,
Se il pensar, che à fallito
Più dolga a Sesto, o se il punirlo a Tito.)

Tit. (E pur mi fa pietà.) Publio, Custodi,
Lasciatemi con lui (d)

Ses. (No: di quel volto
Non ò costanza a sostener l'Impero.)

Tit. Ah Sesto: è dunque vero? (e)
Dunque vuoi la mia morte? E in che t'offese
Il tuo Prence, il tuo Padre,
Il tuo Benefattor? Se Tito Augusto
Ai potuto obliar; di Tito amico
Come non ti sovvenne? Il premio è questo
Della tenera cura,
Ch'ebbi sempre di te? Di chi fidarmi
In avvenir potrò, se giunse, oh Dei!
Anche Sesto a tradirmi? E lo potesti!
E il cor te lo sofferse!

G

Ses.

(a) Sesto con maestà. (b) Come sopra. (c) S'avanza due passi.
(d) Parte Publio, e le Guardie. (e) Tito rimasto solo con Sesto depone l'aria maestosa.

Ses. Ah Tito, ah mio (a)
 Clementissimo Prence,
 Non più, non più: se tu veder potessi
 Questo misero cor; spergiuro, ingrato,
 Pur ti farei pietà. Tutte ò sù gl'occhi
 Tutte le colpe mie; tutti rammento
 I beneficj tuoi: soffrir non posso,
 Nè l'idea di me stesso,
 Ne la presenza tua. Quel sacro volto,
 La voce tua, la tua Clemenza istessa
 Diventò mio supplicio. Affretta almeno,
 Affretta il mio morir: toglimi presto
 Questa vita infedel: lascia ch'io versi,
 Se pietoso enen vuoi
 Questo perfido sangue à piedi tuoi.

Tit. Sorgi, infelice: (b) (il contenersi è pena
 A quel tenero pianto.) Or vedi a quale
 Lacrimevole stato
 Un delitto riduce, una sfrenata
 Avidità d'Impero! E che sperasti
 Di trovar mai nel Trono! Il sommo forse
 D'ogni contento? Ah sconsigliato! Offerva
 Quai frutti io ne raccolgo;
 E bramalo, se puoi.

Ses. No, questa brama
 Non fù che mi sedusse.

Tit. Dunque che fù?

Ses. La debolezza mia,
 La mia fatalità.

Tit. Più chiaro almeno
 Spiegati.

Ses. Oh Dio! Non posso.

Tit. Odimi, o Sesto,
 Siam soli: il tuo Sovrano
 Non è presente. Apri il tuo core a Tito,
 Confidati all'Amico: Io ti prometto,

Che

(a) *Prorompe in un diretto pianto, e se gli getta ai piedi.* (b) *Sesto si leva.*

Che Augusto nol saprà. Del tuo delitto
Di la prima cagion. Cerchiamo insieme
Una via di scusarti. Io ne farei
Forse di te più lieto.

Ses. Ah la mia colpa
Non à difesa.

Tit. In contraccambio almeno
D'amicizia lo chiedo. Io non celai
Alla tua fede i più gelosi arcani:
Merito ben, che Sesto
Mi fidi un suo segreto.

Ses. (Ecco una nuova
Specie di pena! O dispiacere a Tito,
O Vitellia accusar!)

Tit. Dubiti ancora! (a)
Ma, Sesto, mi ferisci
Nel più vivo del cor. Ah' giacche puoi
Tanto abusar di mia pietà....

Ses. Signore....
Sappi dunque.... (Che fò?)

Tit. Siegui.

Ses. (Ma quando
Finirò di penar!)

Tit. Parla una volta: (b)
Che mi volevi dir?

Ses. Ch'io son l'oggetto (c)
Dell'ira degli Dei, che la mia sorte
Non ò più forza a tollerar, ch'io stesso
Traditor mi confesso, empio mi chiamo:
Ch'io merito la morte, e ch'io la bramo. (d)

Tit. Sconoscente! E l'avrai. Custodi, il reo
Toglietemi dinanzi (e)

Ses. Il bacio estremo
Sù quella invitta man....

G ii

Tit.

(a) *co comincia a turbarsi.* (b) *Con impazienza.* (c) *Con trasporto di disperazione.* (d) *Tito ripiglia l'aria di maestà.* (e) *Alle Guardie, che faranno uscite.*

Tit. Parti. (a)

Ses. Sia questo

L'ultimo don. Per questo solo istante
Ricordati Signor l'amor primiero.

Tit. Parti non è più tempo. (b)

Ses. E' vero. E' vero.

Vò disperato a morte,
Ne perdo già costanza
A vista del morir.

Funesta la mia sorte
La sola rimembranza,
Ch'io ti potei tradir. (c)

SCENA VII.

Tito solo.

Tit.

E Dove mai s'intese
Più contumace infedeltà? Poteva
Il più tenero Padre un figlio reo
Trattar con più dolcezza? Anche innocente
D'ogn'altro error, faria di vita indegno
Per questo sol. Deggio alla mia negletta,
Disprezzata Clemenza una vendetta. (d)
Vendetta! Ah' Tito! E tu farai capace
D'un sì basso desio, che rende eguale
L'offeso all'offensor? Merita in vero
Gran lode una vendetta, ove non costi
Più che il volerla. Il torre altrui la vita,
E' facoltà comune
Al più vil della terra: il darla è solo
Dè Numi, e dè Regnanti. Eh viva . . . Invano
Parlan dunque le Leggi? Io lor Custode
L'eseguisco così? Di Sesto amico

Non

(a) Sesto vuol baciargli la mano, ma Tito non lo concede. (b) Senza guardarlo. (c) Parte con le Guardie. (d) Va con sdegno verso il l'auv. ind. e s'arresta.

Non sà Tito scordarsi ? An pur saputo
 Obliar d' effer Padri, e Manlio, e Bruto.
 Sieguansi i grandi esempj. On' altro affetto (a)
 D' amicizia, e pietà taccia per ora.
 Sesto è reo: Sesto mora. (b) Eccoci alfine
 Sulle vie del rigore. (c) Eccoci aspersi
 Di Cittadino sangue. E s' incomincia
 Dal sangue d' un' Amico. Or, che diranno
 I Posterì di noi ? Diran, che in Tito
 Si stancò la Clemenza,
 Come in Silla, e in Augusto
 La Crudeltà: forse diran, che troppo
 Rigido io fui: ch' eran difese al reo
 I natali, e l' età: che un primo errore
 Punir non si dovea: che Tito alfine
 Era l' offeso, e che le proprie offese,
 Senza ingiuria del Giusto,
 Ben poteva obliar. . . . Ma dunque io faccio
 Si gran forza al mio cor, Ne almen sicuro
 Sarò ch' altri m' approvi ? Ah non si lasci
 Il solito cammin. Viva l' amico, (d)
 Benche infedele: e se accusarmi il Mondo
 Vuol pur di qualche errore,
 M' accusi di pietà, non di rigore (e)
 Publio ?

S C E N A VIII.

Tito, e Publio.

Pub. C Eñare.
 Tit. Andiamo
 Al Popolo che attende.
 Pub. E Sesto ?
 Tit. E Sesto

Venga

(a) Siede. (b) Sottoscrive. (c) S' alza. (d) Lacera il foglio. (e) Getta
 il foglio lacerato.

Venga all' arena ancor.

Pub. Dunque il suo fato

Tit. Sì, Publio, è già deciso.

Pub. (Oh sventurato!)

Tit. Se all' Impero, amici Dei,
Necessario è un cor severo;
O togliete a me l' Impero:
O a me date un altro cor.
Se la fè dè Regni miei,
Con l' amor non assicuro,
D' una fede io non mi curo,
Che sia frutto del timor. (a)

SCENA IX.

*Vitellia uscendo dalla Porta opposta richiama Publio,
che seguiva Tito.*

Vitel. **P**ublio ascolta.

Pub. Perdona: (b)

Deggio a Cesare appresso

Andar

Vitel. Dove?

Pub. All' arena.

Vitel. E Sesto?

Pub. Anch' effo. (c)

Vitel. Dunque morrà?

Pub. Pur troppo.

Vitel. (Aime!) Con Tito

Sesto à parlato?

Pub. E lungamente,

Vitel. E sai

Quel ch' ei dicesse?

Pub. No: solo con lui

Restar Cesare volle: escluso io fui. (d)

SCF-

(a) Parte. (b) In atto di partire. (c) Come sopra. (d) Parte.

S C E N A X.

Vitellia, e poi Annio, e Servilia da diverse parti.

Vitel. **N** On giova lusingarsi,
Sesto già mi scoperse:
Seppe il delitto Augusto,
E non da me. Questa ragione istessa
Fà più grave....

Serv. Ah' Vitellia!

Ann. Ah' Principessa!

Serv. Il misero germano....

Ann. Il caro amico....

Serv. E' condotto a morir.

Ann. Fra poco, in faccia
Di Roma spettatrice,
Delle fiere sarà pasto infelice.

Vitel. Ma che posso per lui?

Serv. Tutto: a tuoi preghi
Tito lo donerà.

Ann. Non può negarlo
Alla novella Augusta.

Vitel. Annio, non sono
Augusta ancor.

Ann. Pria che tramonti il Sole
Tito sarà tuo Sposo. Or, me presente,
Per le Pompe festive il cenno, ei diede.

Vitel. Dunque Sesto à taciuto! (Oh amore! Oh Fede!)
Annio, Servilia, andiam... (ma dove corro
Così senza pensar?) Partite amici
Vi seguirò.

Ann. Ma, se d' un tardo aiuto
Sesto fidar si dee, Sesto è perduto, (a)

Vitel. Precedimi tu ancora. Un breve istante (b)
Sola restar desio.

Serv.

(a) Parte. (b) A Servilia.

Serv. Deh non lasciarlo,
 Nel più bel fior degl'anni,
 Perir così. Sai che finor di Roma
 Fù la speme, e l'amore. Al fiero eccesso
 Chi sà chi l'ha sedotto? In te sarebbe
 Obbligo la pietà. Quell'infelice
 T'amò più di se stesso: avea frà labbri
 Sempre il tuo nome: impallidia, qualora
 Si parlava di te. Tu piangi?

Vitel. Ah parti.

Serv. Ma tu perchè restar? Vitellia, ah parmi....

Vitel. Oh Dei! Parti, verrò, non tormentarmi. (a)

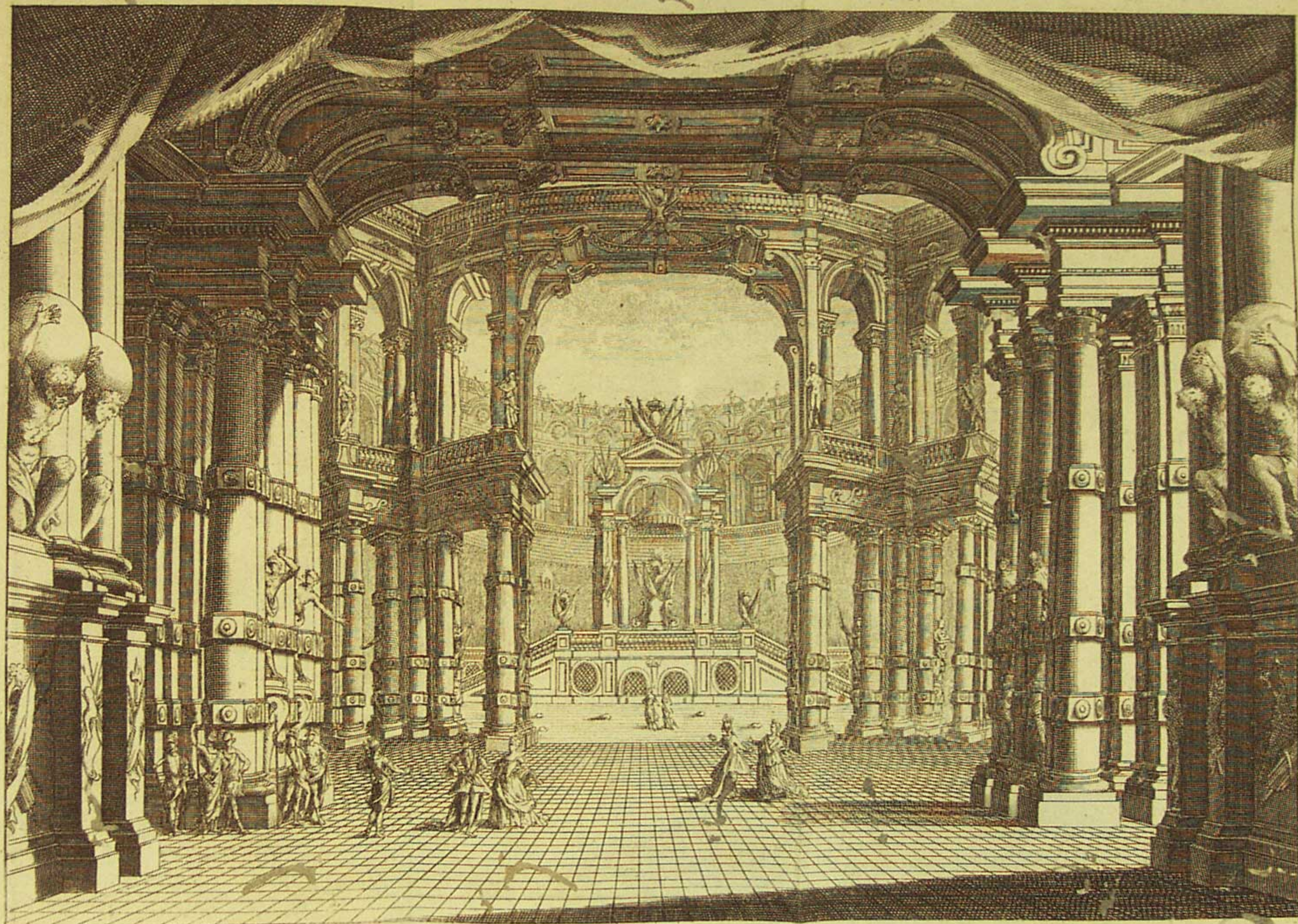
SCENA XI.

Vitellia sola.

Vitel. Ecco il punto, o Vitellia,
 D'esaminar la tua costanza. Avrai
 Valor che basti a rimirare e sangue
 Il tuo Sesto fedel, che in faccia a morte
 Si gran fede ti serba? E tu frattanto,
 Non ignota a te stessa, andrai tranquilla
 Al talamo d'Augusto? Ah mi vedrei
 Sempre Sesto d'intorno. E l'aure, e i sassi
 Temerei, che loquaci
 Mi scuoprissero a Tito. A piedi suoi
 Vadasi il tutto a palesar: si scemi
 (1) Il delitto di Sesto,
 Se scusar non si può. Speranze addio
 D'Impero, e d'Imenei. Nutrirvi adesso
 Stupidità saria. Ma pur che sempre
 Questa smania crudel non mi tormenti,
 Si gettin pur l'altre speranze ai venti. (b)

SCE-

(a) *Servilia parte.* (b) *Parte.*



S C E N A XII.

Luogo Magnifico, che introduce a vastissimo Anfiteatro, di cui per diversi Archi scuopresi la parte interna. I sedili dell' Anfiteatro suddetto saranno ripieni di numeroso Popolo spettatore, e si vedranno già nell' arena i Complici della Congiura condannati alle fiere. Nel tempo, che si canta il seguente Coro, preceduto da Littori, circondato da Senatori, e Patrizj Romani, e seguito da Pretoriani, esce Tito, e poco dopo Annio, e Servilia da diverse parti.

C O R O

Che del Ciel, che degli Dei
 Tu il pensier, l' amor tu sei,
 Grand' Eroe, nel giro angusto
 Si mostrò di questo dì.
 Ma cagion di meraviglia
 Non è già, Felice Augusto,
 Che gli Dei chi lor somiglia
 Custodiscano così.

S C E N A XIII.

Publio, e Sesto fra Littori, poi Vitellia, e Detti.

Tit. S E sto dè tuoi delitti
 Tu sai la serie, e sai
 Qual pena ti si dee. Roma sconvolta,
 L' offesa Maestà, le Leggi offese,
 L' Amicizia tradita, il Mondo, il Cielo
 Voglion la morte tua. De tradimenti,

H

Sai

30 *La Clemenza di Tito.*

Sai pur ch' io son l' unico oggetto : or senti.

Vitel. Eccoti, Eccelso Augusto,
Eccoti al piè la più confusa (a)

Tit. Ah sorgi.
Che fai? Che brami?

Vitel. Io ti conduco innanzi (b)
L' autor dell' empia trama;

Tit. Ov' è? Chi mai
Preparò tante insidie al viver mio?

Vitel. Nol crederai.

Tit. Perche?

Vitel. Perche son' io.

Tit. Tu ancora?

Ses. } Oh stelle!
Serv. }

Ann. } Oh Numi!
Pub. }

Tit. E quanti mai,
Quanti siete a tradirmi?

Vitel. Io, la più rea
Son di ciascuno: io meditai la trama:
Il più fedele amico
Io ti sedussi: io del suo cieco amore
A tuo danno abusai.

Tit. Ma del tuo sdegno
Chi fù cagion?

Vitel. La tua bontà. Credei
Che questa fosse amor. La destra, e 'l Tronò
Da te sperava in dono, e poi negletta
Restai due volte, e procurai vendetta.

Tit. (Ma che giorno è mai questo! Al punto istesso,
Che assolvo un reo, ne scuopro un' altro! E quando
Troverò, giusti Numi,
Un' anima fedel? Congiuran gl' Astri
Cred' io per obbligarmi, a mio dispetto,
A divenir crudel. No: non avranno

Questo

(a) Inginocchiandosi. (b) S' alza.

Atto Terzo.

51

Questo trionfo. A sostener la gara
Già s' impegnò la mia virtù. Vediamo,
Se più costante sia
L' altrui Perfidia, o la Clemenza mia.)
Olà, Sesto si sciolga: abbia di nuovo
Lentulo, e i suoi leguaci,
E vita, e libertà: sia noto a Roma
Ch' io son l' istesso, e ch' io
Tutto sò, tutti assolvo, e tutto oblio.

Ann. } O Generoso!

Pub. }

Serv. E chi mai giunse a tanto!

Ses. Io son di sasso.

Vitel. Io non trattengo il pianto.

Tit. Vitellia, a te promisi
La destra mia; ma

Vitel. Lo conosco, Augusto,
Non è per me: dopo un tal fallo, il nodo
Mostruoso saria.

Tit. Ti bramo in parte
Contenta almeno. Una rival sul Trono
Non vedrai, te 'l prometto. Altra io non voglio
Sposa, che Roma: i figli miei saranno
I Popoli soggetti;
Serbo indivisi a lor tutti gl' affetti.
Tu d' Annio, e di Servilia
Agl' Imenei felici unisci i tuoi,
Principessa, se vuoi: Concedi pure
La destra a Sesto: il sospirato acquisto
Già gli costa abbastanza.

Vitel. In fin ch' io viva
Fia sempre il tuo voler legge al mio core.

Ses. Ah Cesare! ah Signore! E poi non soffri
Che t' adori la terra: E che destini
Tempj il Tebro al tuo Nome? E come, e quando
Sperar potrò, che la memoria amara
De falli miei

H ii

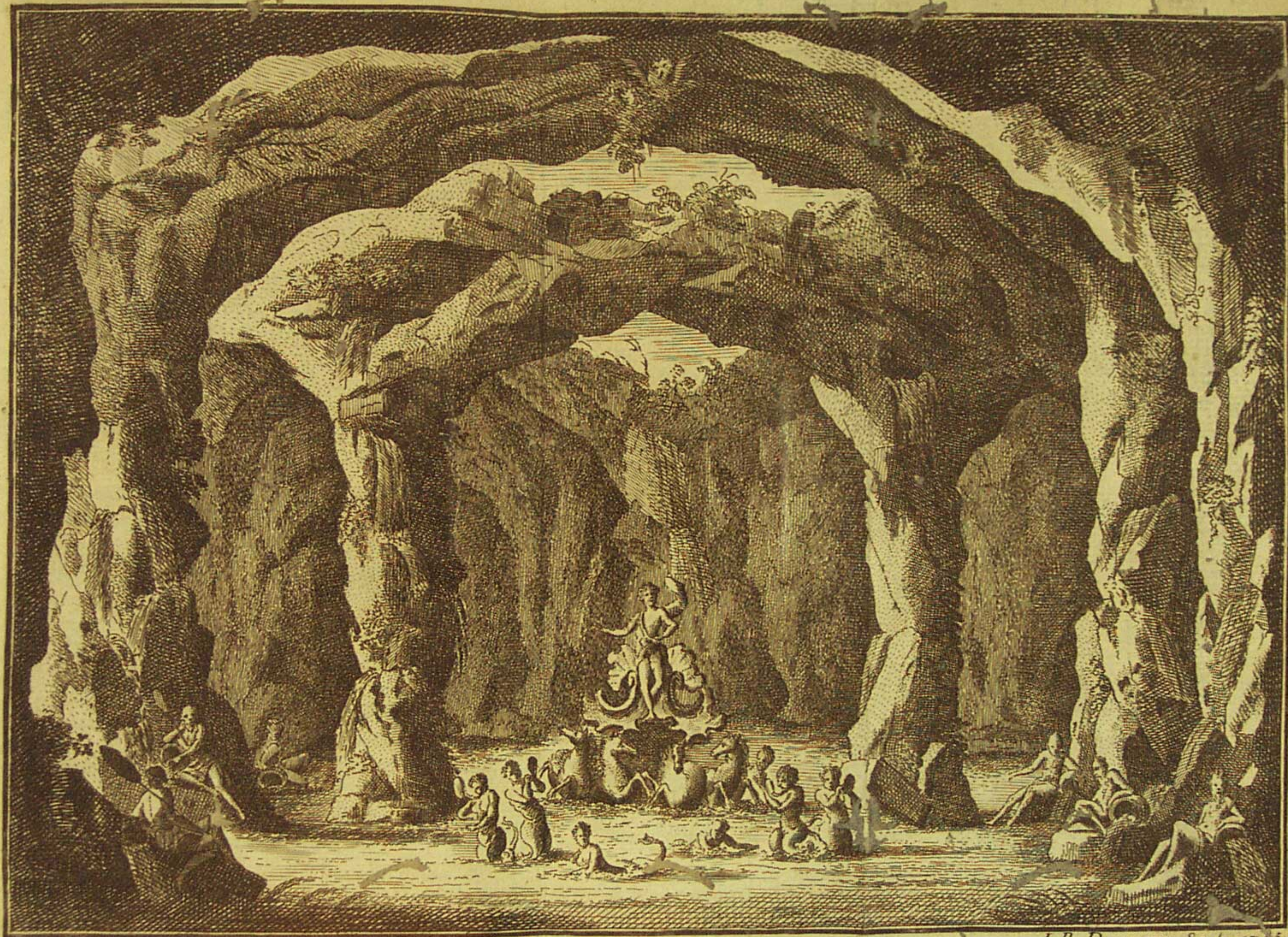
Tit.

Tit. Sesto, non più: torniamo
 Di nuovo amici; e de trascorsi tuoi
 Non si parli più mai. Dal cor di Tito
 Già cancellati sono:
 Me gli scordo, t'abbraccio, e ti perdono.

C O R O.

Che del Ciel, che degli Dei,
 Tu il pensier, l'amor tu sei,
 Grand' Eroe, nel giro angusto
 Si mostrò di questo dì.
 Ma cagion di meraviglia
 Non è già, Felice Augusto,
 Che gli Dei chi lor somiglia
 Custodiscano così.





J. B. Dourneau Sculp. 1755

53

L I C E N Z A.

Nel terminar del Dramma si cangerà in un tratto il Teatro in quella vastissima, e prodigiosa Grotta situata nelle Viscere della terra, onde traggono origine tutti i più celebri Fiumi del Mondo, con accenna il Tasso nel Libro XIV della sua Gerusalemme. I sassi, che la compongono saranno coperti di Musco, e d' Edera, e bagnati da gran copia d' acque, che stillando dall' alto, e zampillando fralle rotture, e le ineguaglianze dei medesimi scendono ad irrigare il sottoposto terreno. Vedransi in proporzionate distanze i Fiumi i più conosciuti, come il Tigri, Nilo, Gange, Eufrate, Tanai, e Danubio coronati d' alga, e di canna, e frà questi nella parte più vicina all' Orchestra il Tago, et il Tebro in attitudine di grande allegrezza. Proteo sopra un Carro composto di Coralli, e Conchiglie tirato da 4 Cavalli Marini, con seguito di Nereidi, e Dei del mare, esce dal più cupo della Caverna, et indirizzandosi ai due sopradetti Fiumi, parla nel seguente tenore.

Tanto al piacer, che nel tuo petto accogli,
 Tebro felice, ah' non lasciarti in preda.
 Se dell' Augusto Tito, onde superba
 Và la Città di Marte, a te concesso
 Fù dagl' Astri il possesso, Onor più grande
 Ai Lusitani Lidi,
 (Non t' incresca il Prefagio) il Ciel riserba.
 Un Monarca più Degno,
 Un' Eroe più Clemente,
 D' ogni eccelsa Virtude Esemplo vero,
 Vedrà l' Età futura
 Splender' in riva al Tago,
 Di cui solo è il tuo Tito ombra, et Immago.
 Sarà de Regni suoi, farà del Trono
 La Delizia, e l' Onor: ne frà i confini
 Del Mondo a figli tuoi noto, e soggetto
 Il suo Poter ristetto
 Soltanto resterà; ma, trapassando

Del

Del favoloso Alcide
Le mete, et il sentier, di sua Clemenza
I benefici influssi
Farà, che un di risenta
L' Atlantide feconda; E di sue Leggi
Il freno porterà dolce, e giocondo
L' Abitator lontano
Dell' opposto a tuoi lidi, ignoto Mondo.

Cingi omai di Lauro il crine,
Spiega, o Tago, il tuo diletto,
Sarà questo il Giorno eletto
Alla tua Felicità.

Dalla Stella, ove dimora,
Di GIUSEPPE il Genio Augusto,
Sù tuoi lidi, in questa Aurora,
Per tua Gloria, scenderà.

*E con un Ballo composto dai seguaci di Proteo termina
la Festa.*



